L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

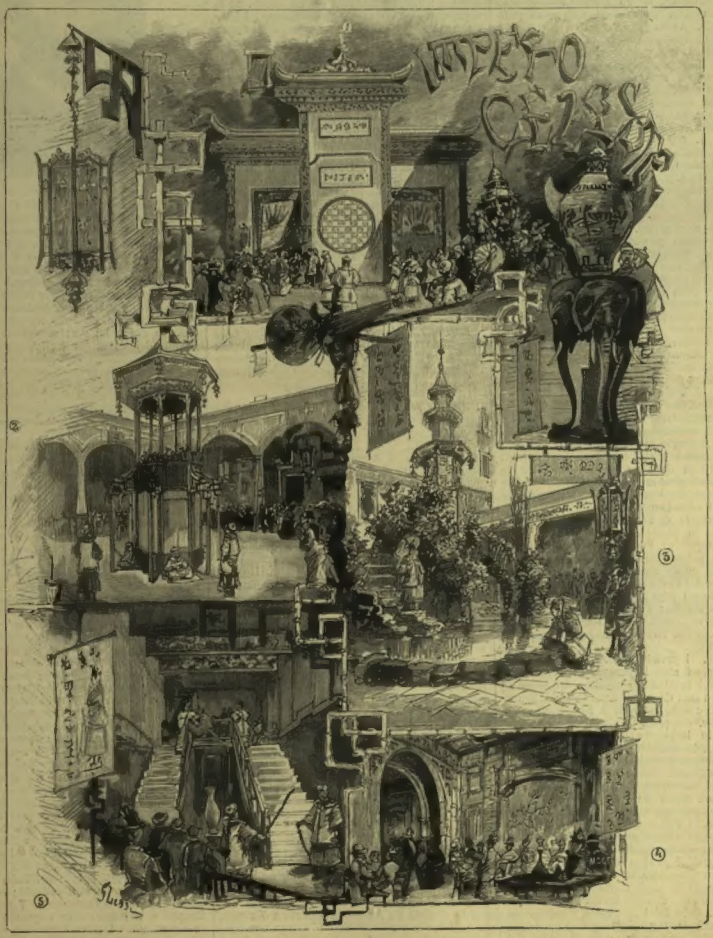
PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XV. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1888.)
Milano e Italia. — Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quattordici precedenti annate in 26 volumi, L. 225.)

MILANO-ROMA
Anno XV. 10 - N. - 26 febbraio 1888.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 64.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Rumenia.	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settent.	32	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



1. Ingresso esterno. — 2. Chiosco Cinese. — 3. La grotta in piazza della Fonte. — 4. Caffè ristorante. — 5. La scala d'oro.

Carnevale di Firenze. — LA CITTÀ CHINESE (disegno dal vero di G. Lessi).

CORRIERE.

Il paladino ariostesco andava combattendo dopo morto, senza avvedersene. Il carnevale, quest'anno, non ha avuto lena di combattere neanche da vivo; se mai vivo egli è stato. Persino la prima domenica di quaresima ci ha tradito: era di rito che quel giorno spuntassero le prime aure primaverili e si esponessero in gala i nuovi equipaggi.

Quest'anno invece per le strade di Milano c'era la neve alta: le poche carrozze che andavano alla stazione ad accompagnare provinciali stanchi e disillusi camminavano a stento. La melanconia cresceva accompagnando al cimitero quel buon Napoleone Perelli, di cui tutti hanno pianto la perdita immatura. Non era un grande avvocato, nè un gran deputato, nè un grande economista, nè un grande romanziere; ma era un gran buon uomo, nel senso retto della parola. Aveva la dolcezza in quella voce grossa, in quel dialetto aspro, in mezzo alle passioni più forti, e ai partito più violento. Dopo l'avvocato Mosca era l'ultimo tipo di ambrosiano che restasse. Il funerale così solenne era un onore reso alla bontà, alla rettitudine.

Tornando al tempaccio di domenica, più d'uno che si era mosso di casa per andare a sentire il senatore Alessandro Rossi da Schio bandire la crociata protezionista, si rassegnò a tornare indietro soprafattato dalla neve che gli empiva gli occhi e la bocca.

E tornando al Carnevale, si può dire che a Milano l'unico divertimento pubblico veramente riuscito bene è stato il carnevale dei fanciulli al teatro della Canobbiana trasformato in castello quasi medioevale. Vi hanno preso gusto, secondo il solito, piccini e grandi; ed il gerto de' coriandoli di carta è arrivato addirittura ad avere le apparenze della frenesia. Ventimila lire nette vanno a profitto della pubblica beneficenza. Se il teatro della Canobbiana messo all'incanto troverà un compratore e l'edifizio trasformato si destinerà ad altro uso, il benemerito Comitato per il Carnevale de' fanciulli non rinunzierà, speriamo, a trovare un altro teatro, un altro locale, per continuarvi il lietissimo e benefico passatempo, oramai tradizionale.

Fra le feste private merita di essere rammentata quella data dal duca e dalla duchessa Visconti di Modrone con la consueta magnificenza che può essere forse eguagliata non superata. I salotti delle nostre eleganti sono tutti pieni delle splendide memorie di quella nottata; cofanetti coperti di stoffe antiche, tripodi di bronzo, vasi, acconciature da donne selvaggie. Quaranta signore e cento gentiluomini terminarono il Carnevale sabato notte con un'altra festa riescitissima all'Albergo Continentale.

Del carnevale di Firenze ha già parlato un mio collega in queste colonne.

Del carnevale di Roma, delle feste al Quirinale ed ai palazzi delle ambasciate, hanno detto e dicono in questo numero la penna d'*Ipsilonne* e la matita del Paolocci unite in intimo accordo. Anche a Roma però il Carnevale delle strade può dirsi spacciato: a Roma come a Napoli del resto il rigore insolito della stagione ha fatto passar la voglia di andare al Corso a chi per caso l'avesse avuta.

A Napoli, il grande avvenimento mondano del Carnevale è stata la *pavana* ballata da dieci dame e dieci cavalieri in costume dei tempi di Enrico III in casa Cassero. I venti ballerini hanno fatto furore e sono costretti a riprodursi tre o quattro volte, compresa una volta di giorno per le signore in lutto che non hanno voluto rinunziare a tale consolazione.

L'avvenimento teatrale è stato l'*Otello*, per il quale l'entusiasmo, come a Milano, come da per tutto, cresce col crescere del numero delle rappresentazioni. Basta dire che il San Carlo è sempre affollatissimo, non ostante la *porta sonica*.

A Venezia, il signor Layard — vecchio amico dell'Italia ed ex ambasciatore inglese a Costantinopoli — ha offerto una festa splendida ai veneziani, de' quali è gradito ospite, nelle sale di quel palazzo Giustinian ch'egli ha ridotto un museo di preziosi cimelii d'arte italiana e bizantina. E gli artisti offrirono un'altra festa nel palazzo Pisani, sede del loro circolo, e regalarono con generosità da principi alte belle signore che v'intervennero, ventiquattro ventagli dipinti dai pennelli di Luigi Nono, del Milesi, del Ciardi, del Fragiacomo, di Silvio Rotta, del Blass, del Canella, del Vizzotto, del Brugnoli, del Bressanin e di tanti altri.

*

Nella piazza San Marco, tutta buttata all'aria per rifarvi il selciato, il carnevale veneziano è stato languido più del consueto. Ma qualche mascherata vi è pur comparsa e una fra l'altre ispirata dallo stesso estro che ha suggerito l'artistica e splendida festa de'ventagli. Era una allusione all'Esposizione artistica nazionale, che ha prodotto.... 200,000 lire di deficit. Non si può mettere in dubbio che Venezia abbia messo tutta la sua buona volontà per ospitare decorosamente l'arte italiana; ma bisogna anche dire che la buona volontà e lo spendere senza contare, non bastano a far riuscire un'impresa. Il comitato dell'esposizione di Venezia non seppe contentare nessuno: nè il pubblico, nè gli artisti, nè la stampa. E chi è stato all'inaugurazione, ha veduto subito tanta confusione, tanta inesperienza, da prevedere il fiasco. Ci vuol altro che buttare la colpa sul governo! se il governo avesse dato il mezzo milione che dà a Bologna l'avreste buttato via malamente! Guardate un po' a Milano che contemporaneamente alla vostra esposizione artistica ha fatto la più antiartistica delle esposizioni. C'era ancor meno quattrini disponibili: ma c'è stato un gran giudizio, un gran *savoir faire* in chi dirigeva. La panificazione, che alcuni chiamavano la mistificazione di Milano, è riuscita un affarone: l'esposizione di Venezia ch'era un amore, è riuscita un fiasco.

Gli artisti sì, che possono lamentarsi anche col governo che manca ai patti.

Il governo aboli i premi d'incoraggiamento all'arte, e in cambio decretò la formazione di una *Galleria Nazionale d'arte moderna* da formarsi con l'acquisto delle migliori opere alle varie Esposizioni. A questo di Venezia non mancò di presentarsi la commissione governativa; si parlò di scelte fatte; la nota circolò nei giornali; — ma viceversa poi, il governo non acquistò nulla. Questo è un vero tradimento.

Eppure i fondi per tali acquisti si iscrivono ogni anno in un capitolo del bilancio! Se l'onorevole Coppino se n'è scordato tocca al suo successore a riparare alla inesplicabile dimenticanza.

*

Giacchè dagli ultimi giorni della settimana passata siede alla Minerva un nuovo ministro dell'istruzione pubblica, l'onorevole avvocato Paolo Boselli.

È un uomo d'ingegno, *Ligur* ma non *male assuetus*, autore di varie opere d'argomento economico e commerciale: *Le droit maritime en Italie*; *I trattati di commercio e la Liguria*; *L'evoluzione storica nella operosità ligure*. All'Università di Roma ha professato la scienza della finanza. Era presidente del consiglio della marina mercantile; era e rimarrà presidente del consiglio provinciale di Torino.

Nato a Savona nel 1838, entrò in Parlamento a 32 anni, nel 1872, battendo il rattazziano generale Pescetto ex ministro della marina. Appena fu in Parlamento gli accadde quello che non era mai accaduto ad alcuno: fu eletto commissario del bilancio anche prima che fosse convalidata la sua elezione. Per entrare in quella quintessenza delle commissioni non sembrano mai troppi due o tre anni di tirocinio parlamentare. Quante relazioni egli abbia scritto in diciotto anni non si può dire. Le sue *opera omnia* in Parlamento formano una biblioteca.

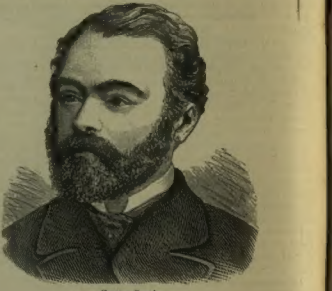
Tutto questo però non spiega veramente perchè l'attivissimo e miope deputato ligure sia stato scelto per farne un ministro della istruzione pubblica. L'istruzione in Italia ha forse comune con la marina mercantile il navigare.... in cattive acque; e com'essa ha bisogno di premi d'incoraggiamento. Ma i punti di contatto si limitano a questo: e viene a memoria involontariamente il motto di Figaro.

Ma ho detto che l'onorevole Boselli è un uomo d'ingegno; aggiungo che è uno di quelli uomini che sanno riuscire bene in qualunque cosa quando vi si mettono di proposito. Fra la congerie delle sue relazioni parlamentari ne ho trovata una sul progetto di legge per la conservazione del Cenacolo dipinto da Andrea Del Sarto a Firenze. In quel breve scritto il Boselli mostra una brillante e profonda erudizione artistica, una chiara conoscenza della storia dell'arte. È già qualche cosa per un ministro: gli artisti saranno contenti di sapere che alla Minerva c'è adesso chi sa d'arte tanto quanto di tasse marittime e di regime daziario.

*

Abbiamo acquistato un ministro e perduto un ambasciatore.

Già l'onorevole Crispi, in un momento di cattivo umore, aveva cancellato il conte Luigi Corti dal ruolo dei rappresentanti dell'Italia all'estero.



Conte Corti.

Una violenta pneumonite lo ha cancellato dal numero dei viventi. È morto a Roma all'albergo del Quirinale, dove pochi anni sono moriva il generale Medici. Poco tempo fa l'ho veduto a Milano, alla prima della *Regina di Saba*, insieme al marchese Ludovico Trotti suo amico intimo e suo commilitone nelle campagne del 1848-49. Da Milano andò a Roma dove faceva conto di stabilirsi e vi ha trovato disgraziatamente la tomba.

Era forse il meno bello fra quanti rappresentanti ha avuto l'Italia: somigliava in brutto il Socrate del Magni che è all'Accademia di Brera. Ma per quarantadue anni aveva servito in pace ed in guerra il proprio paese. Entrato nella diplomazia Sarda nel 1846, ne uscì nel 1848 per combattere come tenente d'artiglieria; vi rientrò nel 1849 e fu destinato alla legazione di Londra dove rimase fino al 1864; prima come addetto, poi come segretario e consigliere. Massimo d'Azeglio lo ricorda parecchie volte nelle sue lettere al nipote marchese Emanuele, allora ministro d'Italia a Londra. Il conte di Cavour nel 1853 gli affidava il delicato incarico di concludere un imprestito con la casa Fould di Parigi e gli annunziava d'avergli fatto ottenere, in ricompensa, la promozione all'ufficio di segretario dicendogli: *Vous avez mérité ce poste par le service que vous avez rendu au gouvernement*; gli scriveva nuovamente più volte dal 1856 al 1858, quando il Corti suppliva a Londra il marchese d'Azeglio come incaricato d'affari, e lo mandava a salutare affettuosamente scrivendo al Marliani e ad altri suoi amici di passaggio per Londra.

Quando quattordici anni di soggiorno lo avevano completamente assuefatto alle nebbie del Tamigi, lo mandarono un po' in giro in Europa come ministro; prima a Stoccolma, poi all'Aja, a Madrid; e finalmente nell'altro emisfero, a Washington, da dove fu richiamato nel 1875 e promosso ambasciatore a Costantinopoli. Non saprei se il suo amico e compaesano Benedetto Cairoli — il Corti nacque a Gamberano, nel Pavese, il 28 agosto 1823 — gli rendesse un servigio offrendogli il portafoglio degli esteri e mandandolo a rappresentare l'Italia al Congresso di Berlino. Il ministero Cairoli non era nè a Berlino nè a Vienna in odore di santità, ed il conte Corti deve avere durato una gran fatica a non far vedere ai suoi illustri colleghi del Congresso ch'egli si trovava terribilmente a disagio. Il voto del 19 dicembre 1878 lo liberò dal peso del portafoglio e dalla grave responsabilità di tener d'accordo gli interessi politici dell'Italia e il dottrinarismo politico dei suoi colleghi; come chi dicesse il diavolo e l'aspersorio. Tornò a Costantinopoli e vi rimase fino a quando, nel 1886, fu rimandato a Londra dopo un assenza di ventidue anni, al posto del generale Menabrea.

Un bel giorno l'onorevole Crispi, *retour de Friedrichsruhe*, lo licenziò malamente. La vera

ragione del licenziamento non s'è mai saputa, nè si può credere che il nostro presidente del Consiglio lo sacrificasse sull'ara delle antipatie del gran cancelliere germanico, tanto per rendere un altro "gran servigio all'Europa". Un perchè deve esserci stato, nè basta l'ignorarlo per credere ad un capriccio.

Fra gli altri torti il conte Corti avrà forse avuto quello di non avere il colore politico del sacerdote Buffardeci, eletto domenica a Siracusa, e qualificato dai giornali semplicemente come "amico di Crispi". Bisogna convenire che l'impersonare a questo modo i partiti renderebbe assai meno complicato il regime parlamentare.

Oltre al diplomatico abbiamo perduto questa settimana un romanziere a sensazione, Medoro Savini, e il penultimo dei mazziniani, Brusco Onnis. Due figure originali, di cui forse mi occuperò altra volta; ma ora, mi manca lo spazio.

*

Col primo di Quaresima le nostre compagnie drammatiche mezze disfatte, rimpastate e rifatte, si sono sbandate di nuovo ai quattro venti portando seco molti fiaschi italiani e lunghi elenchi di lusinghiere promesse. Novelli è andato al Filodrammatico di Trieste; la Duse al Teatro Nuovo a Firenze; il Maggi al Goldoni di Venezia; il Pasta al Teatro Nuovo di Verona; il Pietriboni al Nazionale di Roma; Cesare Rossi al Sannazzaro di Napoli.

La compagnia Marchetti si è sciolta lasciando il Filodrammatico dopo aver rappresentato due commedie in un atto che, secondo il testamento dell'onorevole Coppino avrebbero potuto aspirare al premio di 5000 lire, ma non hanno ottenuto neppure quello più modesto degli applausi del pubblico. Una era intitolata *Cose del giorno*, e l'autrice — benchè prosperosa e di tipo schiettamente italiana — si nascondeva sotto il pseudonimo inglese ed aereo di lady Waterproof: l'altra *Sempre così!* era di Camillo Antona Traversi, tanto simpatico ed erudito ricercatore di curiosità storico-letterarie, quanto poco fortunato autore drammatico.

Col primo di Quaresima si è sciolta anche la Compagnia Nazionale, dopo cinque anni di vita durante i quali, nata per essere permanente, ha quasi sempre girato il mondo e non certamente a maggior gloria dell'arte drammatica italiana. Però se la società di egregie persone che fondarono quella compagnia non è riuscita a ristaurare il teatro drammatico, ha per lo meno edificato un teatro. Vi anderanno ora a recitare altre compagnie; magari vi si rappresenteranno delle operette. La compagnia Nazionale, della quale hanno pur fatto parte alcuni dei più celebrati artisti della scena italiana, sparisce veramente senza rimpianto, dopo avere messo lo scompiglio, cinque anni sono, in tutte le compagnie drammatiche non permanenti. Tutti i pubblici che l'avevano accolta con entusiasmo s'erano abituati ad ascoltarla con indifferenza, dimenticando ormai le speranze che in essa s'erano sul bel principio fondate.

L'idea d'una compagnia drammatica permanente, che pure una volta o l'altra bisognerà fondare, farà probabilmente una sosta. Ci vorrà del tempo prima di trovare chi abbia il coraggio di ritentare la prova. Ma, sparita la compagnia permanente, risorge una scuola drammatica: risorge a Milano, annessa al teatro Filodrammatico, e l'Accademia ha intenzione di nominare Giuseppe Giacosa direttore della scuola. Chi ha veduto l'autore del *Conte Rosso* e dei *Tristi amori* mettere in scena qualcuno dei propri lavori è convinto che sarebbe stata impossibile scelta migliore. Il Giacosa ha non soltanto attitudine ma passione per l'insegnamento dell'arte rappresentativa. Ad un posto simile più che a qualunque altro egli aspira da un pezzo: pochi mesi sono fu a Parigi, frequentò le scuole del Conservatorio, studiò pregi e difetti d'ogni maestro.

Il povero Luigi Bellotti Bon parlando degli elementi necessari a formare il gran tutto d'una buona compagnia drammatica, metteva naturalmente in primo luogo gli artisti: ma aggiungeva che con i migliori, con gli ottimi, non si potrebbe far nulla di buono senza chi sapesse adoperarli a proposito. E li paragonava a pietre preziose affidate ad un orafo inesperto che le sciuperebbe invece di farle rifulgere bene accomodate e disposte. Il Giacosa ha tale intelletto da poter far brillare qualunque pietra che gli sia consegnata allo stato greggio. Egli sa meglio di noi, che la scuola drammatica non fa uscir fuori l'attore da dove non è; come nessun cerusico sa fare uscir sangue tagliuzzando una rapa.

Se non avessi paura di diventare achillinesco a furia di paragoni direi che se gli verrà fatto di trovare, in mezzo al gesso, al cemento, alla stoppa impiastrata di stucco, un bel blocco di marmo, il Giacosa saprà cavarne fuori una statua. E — quel che è più bello, — la saprà far recitare.

Cicco e Cola.

ALLA CORTE D'ASSISE.

In quella mattina la folla aveva addirittura presa d'assalto la sala dell'udienze. Doveva incominciare il processo contro la fattoressa Amalia e complici, accusati d'assassinio, con premeditazione, in persona di Gervasio Peretti, fattore di Trecolle. Il delitto aveva fatto molta impressione nel pubblico fin da quando fu commesso; ed ora che gli attori di quel lugubre dramma stavano per essere giudicati, la gente correva al tribunale per assistere al dibattimento. Tutti gli occhi erano rivolti alla gabbia dove erano entrati allora allora gli imputati. Nel primo gradino stava seduta la fattoressa vestita di nero, pallidissima e con gli occhi chiusi. Quella disgraziata avrebbe potuto servire di modello ad uno scultore, che avesse voluto scolpire nel marmo il rimorso. Poco da lei lontano c'era colui che aveva fatto il colpo: un uomo di trent'anni, con una faccia patibolare da metter paura anche al boia. Egli girava intorno i suoi occhi piccini, feroci, come quelli d'uno sciacallo chiuso nella gabbia d'un domatore di fiere.

Entrarono i giurati e presero i loro posti sul banco innanzi agli accusati. Tra i componenti la giuria c'era un uomo con i capelli e la barba bianchissima, il quale appena volse lo sguardo sulla fattoressa Amalia, vacillò e diventò pallidissimo.

— Vi sentite male, signor Prospero? — gli disse un altro giurato che gli stava vicino.

— Sì, — rispose il vecchio. — Mi ha preso ad un tratto un capogiro.... sarà il caldo e quest'aria dove si respira a stento. Dio mio, quanta gente!

— E pensare, che ne avremo per due o tre giorni. Bel mestiere questo di giurato!

Intanto gli avvocati in toga e con i loro scartafacci sotto il braccio erano andati a sedere al loro posto. Il difensore d'Amalia, un bel giovanotto che faceva allora le sue prime armi, era nervoso e aspettava con ansia il momento d'inondare di retorica tutto il pubblico e di far piangere i giurati, benchè sapesse che la sua cliente fosse rea confessa.

*

L'usciere in pompa magna, con la sua voce nasale annunziò:

— La Corte!

Entrato il tribunale, ad un cenno del presidente, il cancelliere incominciò a leggere l'atto d'accusa, che durò un secolo.

Il vecchio giurato seguitava sempre a fissare la fattoressa, visibilmente commosso.

Incominciò l'interrogatorio degli accusati, e la prima fu l'imputata.

Quando Amalia si alzò dal suo posto, la gente si rizzò sulla punta dei piedi per veder meglio, e sul volto di tutti si leggeva un sentimento come di compassione. Una donna, per quanto colpevole, si fa sempre compatire. Inoltre, il suo atteggiamento di donna pentita, la sua gioventù, la sua bellezza, formavano una corrente di simpatia intorno a quella disgraziata.

Il vecchio giurato alle prime parole dell'accusata sussultò; e come se quella voce gli si ripercuotesse nel cuore dolorosamente, diventò pallidissimo, un tremito lo assalì, portò più d'una volta la mano alla fronte, come per scacciare un funesto pensiero, e la ritirò bagnata di sudore. Fece due o tre volte per alzarsi e chiedere il permesso d'uscire, ma gli pareva che una potenza soprannaturale lo inchiodasse al suo posto.

*

Amalia rispondeva alle domande del presidente con voce tremante:

— Quali sono i vostri parenti? dove siete nata?

— Non lo so, — rispose l'accusata.

— Non avete nessun ricordo della vostra prima età?

— Nessuno.

— Non avete mai pensato a chi vi diede la vita?

— Tante volte, ci penso ancora, e li maledico!

Queste parole dette con forza da Amalia, impressionarono vivamente il pubblico; e l'impressione aumentò ancora, quando ella, sempre più con forza, seguitò:

— Sì, li maledico per avermi dato la vita, e per avermi dopo abbandonata. Se avessi avuto le carezze d'una madre e i baci di un padre, non sarei stata una cattiva donna, oggi non mi troverei qui. Io sono una povera trovatella, che dall'Ospizio passò in una casa di contadini, dove invece delle carezze avevo le bastonate, dove pativo la fame; da quella casa sono fuggita per disperazione. Venni a Firenze, ero bella, e feci come tante sventurate: cominciai con l'avere degli amanti, che mi lasciarono quando li ebbi contentati. Un giorno, uno di questi ebbe più cuore degli altri: mi portò in campagna e mi fece entrare, come massaia, nella fattoria di Trecolle. Il fattore era un vecchio ricco ed avaro. A poco a poco, s'innamorò di me, e mi fece diventar fattoressa. Io sapevo dove teneva il suo tesoro. Allora un'idea infernale mi passò per la mente: impadronirmi di tutti quei denari e andare a vivere da signora in una grande città. Ero ancora bella e giovane: potevo divertirmi; i baci di quel lurido vecchio mi facevano nausea. Ma come fare? Il fattore teneva il gruzzolo dei quattrini in un armadio a muro, che si apriva a capo del suo letto, e la chiave la teneva legata a cintola sempre. Fu allora che conobbi quell'uomo là....

E la fattoressa, con un gesto di ripugnanza, accennò al suo complice, che si era alzato e guardava in alto di sfida il pubblico.

Tutti pendevano dalle labbra dell'accusata. Il vecchio giurato aveva nascosto il capo fra le mani, quasi volesse nascondere la propria commozione.

La fattoressa proseguì:

— Avevo trovato chi mi abbisognava. Io non avevo il coraggio di uccidere: il sangue mi fa paura. Fu lui che colpì il vecchio.... Dovevamo dividerci il denaro.... Ma fummo scoperti, ed ora siam qui.... Io non ho altro da dire.... Del mio delitto però sono responsabili, innanzi a Dio, i miei genitori. Sì, perchè nata appena, mi gettarono come un fardello di stracci nella ruota degli esposti e non pensarono più a me. Da trentacinque anni sono venuta al mondo, ed essi, se vivono ancora, non si ricorderanno certo più di me. Già, non volevano riconoscermi, perchè non mi avevano messo addosso nemmeno un segno.... No, dico male, perchè un segno ce l'ho....

— E qual è questo segnale? — chiese il presidente.

— Eccolo!

E la fattoressa, tiratasi da parte la bruna capigliatura, fece vedere il suo orecchio destro a cui mancava un pezzo.

— Sì, eccolo, — seguitò l'accusata, — il segno che portavo con me quando fui abbandonata dai miei genitori: un orecchio con un pezzetto di meno! poteva anche essere un morso!... Chi sa? forse mia madre, o mio padre, mi avevano prima gettata per pasto ai cani....

Un mormorio accolse queste parole che destarono in tutti un senso di ribrezzo.

Ma tutta quella gente che assisteva all'udienza stava per essere colpita da un'altra scena inaspettata.

Il vecchio giurato si alzò, guardò l'accusata, poi il tribunale; e rivolto al presidente disse con voce ferma:

— Signori del tribunale: questo processo dovrà rifarsi. La legge vuole che i giurati non abbiano rapporti di parentela con gli accusati, ed io sono il padre di quella sventurata.

— Mio padre! — gridò Amalia, e fissò il vecchio, che dopo quelle parole era caduto come massa inerte al suo posto.

— Suo padre! — gridava la folla.

— L'udienza è sospesa! — esclamò il presidente.

E la folla a poco a poco lasciò la sala, taciturna, pensosa, perchè profondamente colpita dal dramma che si era svolto innanzi ai suoi occhi.

Il vecchio giurato rimaneva al suo posto, immobile: il rimorso l'aveva ucciso.

G. Barelli.

CORRIERE DI ROMA

ECHI DEL CARNEVALE.

Il carnevale romano è morto.

Nel vecchio *Corso* dove in epoche papali ed italiane son passati a centinaia, a migliaia, carri allegorici ed allegre mascherate, dove milioni di cappelli venivano pesti e malconci, dove in mezzo ad una popolazione intiera accalcata correvano cavalli sfrenati, incitati da triboli e accolti dovunque con urli di gioia, fin quando il sangue delle vittime umane rosseggiava tra il fango e i fiori pestati..... nel vecchio *Corso* quest'anno non è apparso che un solo carro allegorico e poche altre vetture.

Il carnevale è morto perchè è morto il Comi-

tato? o questi non è più perchè quello era già finito? Ardua sentenza, che lasceremo ai membri stessi del Comitato, composto finora degli uomini più melanconici e tetri della capitale.

È morto! — ma chi ci dice che non risorgerà? — Anche il Carnevale, come la triplice alleanza

ha i suoi fautori feroci, e i suoi denigratori accaniti. Lasciate che i primi, per un nonnulla qualunque, per esempio un discorso pacifico dell'*uomo di ferro*, o la mancanza d'un altro *giubileo* — possano prendere il sopravvento e il Carnevale ritorna vittorioso e trionfante.

C'è sempre della gente che ha nulla a fare, come ce n'è di quella, beati loro, che ha denari da buttar via.

Io non dispero dunque di tornare a vedere le interessanti figure dei componenti il *Comitato*

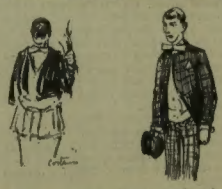
del Carnevale, nè tampoco i nasi boriosi dei membri del Giurì. O che consolazione!

Perciò quest'anno il Carnevale romano s'è ristretto ai veglioni dei teatri ed alle due esposizioni nazionali, riuscite importantissime per la quantità di espositori e per la qualità dei generi esposti.

Al teatro *Umberto*, nella tomba che il primo degl'imperatori romani fece innalzare *sibi et suis*, e

dove presero posto man mano Augusto, Germanico, Tiberio, Britannico, Nerva, ed altri (ironia del tempo!), erano sistemati in giro nei palchi, nei corridoi, nella platea eserciti di bottiglie, piramidi di fiaschi, trofei di botti e botticeile.

La sera, alla fredda luce dell'elettrico, ballo e libazioni continue. L'elegante locale, saturo di



esalazioni vinose, pieno di chiasso da suburra, aveva l'aspetto d'un pandemonio bacchico-artistico nello stesso tempo.

Un disegno del vostro corrispondente ne ha riprodotto un angolo.

Al *Ninfeo d'Egeria* invece, volavan per l'aere profumi di vaniglia, di cioccolatte, di anici, di biscotti freschi, di dolciumi di tutte le qualità. Le sale superiori dove eran posti i formaggi e le carni salate erano avvolte dai profumi intensi che si sprigionavano dalle vetrine dei saponi di lusso della fabbrica del Torti.

Il Sogno, un emulo del Cirio, ci ha fatto gustare la minestra in scatola dei nostri soldati d'A-

frica, trovata eccellente; e tante e tante erano quest'anno le specialità esposte dai produttori di tutte le regioni d'Italia da far sorgere l'idea d'un'esposizione permanente alimentare ed enologica con consumazioni.

Ma nè i veglioni dell'*Umberto* nè quelli del *Ninfeo d'Egeria*, del Teatro Argentina, del Na-

zionale, ecc., ecc., hanno detronizzato il classico, il leggendario veglione del Costanzi. — Là, nel grandioso locale fa capo un po' di tutto. Gli eleganti in marsina e bastone nero, le *orizzontali* e le *verticali* le più seducenti e le più

belle, la gran dama scrupolosamente coperta di veli, e la *bajadera* la più sfacciata, l'uomo politico il più serio e il pulcinella il più sciocco — mamme e babbi contornati da ragazze, serve, cocchieri, *attachés* d'ambasciata, e sposi della provincia.

Tutto si rimescola là dentro in un'aureola di polvisculo dorato a trentasei gradi di calore — mentre l'orchestra è soffocata dal gridio delle maschere e dal battito dei piedi delle coppie danzanti. L'ultima sera del *Costanzi* è stata un veglione *monstre*; folla impossibile a ridirsi e abbondanza di mascherine eleganti — tante da

indurre per l'anno futuro il cavalier Costanzi ad aggiungere ai premi di mascherate in comitiva i premi alle più belle mascherine isolate — *i premi dell'eleganza*.

E se aggiungete i balli in *frac rosso*, dati dal Circolo della Caccia al Nazionale; il secondo ballo

di Corte del quale vi disegno il *carnet* fatto dal Giani; quello del Circolo Artistico che quest'anno

Agincourt. Monarch. Iron.

La squadra inglese alla Spezia (da fotografia di U. Conti-Vecchi di Spezia).

Northumberland. Temeraire. Sultan.

La Squadra inglese a Genova (da fotografia di Noack di Genova).

ha avuto nulla di speciale, nemmeno un *carnet* artistico; e il ballo dei bambini al Costanzi avrete un' idea del carnevale di quest' anno, composto tutto di veglioni.

Il più allegro è stato l'ultimo. È una festa piena di sorrisi infantili e di compiacenze materne. Quei *nimbi di bimbi* danzanti rimane nella fantasia come l' espressione più cara e gentile di questo mondo.

Il palco del Giurì è addirittura commovente, ed è là che le mamme vanno in sollucchero.

Due uscieri in guanti aiutano le mascherine a salire quando non le prendono su di peso come bomboniere.

— O carina, carina!
— Bellina, bellina to'!

E le signore del Giurì baciano la bionda bambina che viene girata da tutte le parti come una pupattola.

Intanto la scimmietta meccanica (premio d'onore) gira gli occhi ed apre la bocca, ed un *carillon* sormontato da una bella giardiniera vestita di rosso, — che fa dodici movimenti! — suona la pastorale, e i canarini nelle gabbiole cinguettano: ..... e gli occhioni turchini e le rosee boccucce dei bimbi s'allargano ansiose.

Ipsilonne.

IL PRINCIPE CIUN.

(Nostra corrispondenza particolare).

Shanghai, 6 gennaio 1888.

Negli scorsi giorni nella capitale dell'Impero Celeste è avvenuto un fatto che da solo dipinge e caratterizza il governo e il popolo di questo strano paese. Era da molti mesi cosa notoria che il principe Ciun, detto anche settimo principe, per essere il sesto fratello dell'imperatore Tcei Fung, presidente del Consiglio Supremo e capo dell'Ammiragliato, era gravemente ammalato, ma da private informazioni era a conoscenza delle Legazioni estere di Pechino che il Principe era morto da parecchie settimane. Ma il governo desiderava e desidera tuttora che il pubblico creda che questo personaggio sia sempre in vita. Onde dar maggior credito a questa voce, l'imperatore stesso coll'imperatrice reggente furono la scorsa settima a *fargli una visita*, con tutto il cerimoniale stabilito, allorchè il sovrano deve uscire dal recinto del suo palazzo. Abitando il Principe nella città detta Tartara, la vigilia della cerimonia, la *Gazzetta di Pechino* (che è il solo giornale cinese pubblicato nel territorio dell'Impero, non conceduto alla dimora e commercio degli Europei) dava l' itinerario pel quale Sua Maestà dovea passare. In quanto ai pochi europei abitanti a Pechino, essi sono avvertiti dalle loro rispettive Legazioni di non muoversi di casa od almeno di non frequentare le strade percorse dal corteggio imperiale.

Perchè, mi si chiederà, l'imperatore della Cina si è dato il disturbo di andare a visitare un morto, per farlo creder vivo agli occhi del popolo? Per la ragione che il principe Ciun non è altri che il padre dello stesso imperatore, ed ora che il giovane Kuang-S'su è da pochi mesi uscito di tutela, — a parole, ma non di fatto, intendiamoci bene, — e la Reggente è in trattative per scegliergli una sposa, immense sarebbero le difficoltà per il rigoroso formalismo della Corte di Pechino, all'annunzio della morte del padre. Basta dire che il figlio deve per la durata di tre anni vestire un saio, non parlare di feste, nè occuparsi di cose pubbliche. Capirete dunque essere questo un avvenimento tale da dare serie preoccupazioni a tutti gli astrologi, e alti dignitari della capitale.

Mi si chiederà pure come sia che il figlio è imperatore e il padre è ministro. Un imperatore in Cina, per differire anche in questo dagli altri paesi, al suo letto di morte o prima, deve scegliere il suo successore, e può farlo nella persona che più gli aggrada, senza che gli venga fatta alcuna protesta. Nel caso che la scelta cada sopra un minorenne (ciò che vuol dire meno di 14 anni) allora viene nominata una reggenza. La sola differenza nelle cerimonie dovute al predecessore, nel caso di un figlio vero che succede

Il principe Ciun.

al trono, o in quello di un parente o figlio adottivo, sta che il primo deve fare due volte sacrifizi ai mani del defunto sovrano, mentre il secondo non li fa che una volta sola.

L'ultimo imperatore Tung-Tci morì improvvisamente nel 1873 nella tenera età di 17 anni e dalla vedova dell' imperatore antecedente Tcei-Fung, d'accordo col principe Ciun fratello dello stesso imperatore, fu combinato di nominare a futuro imperatore un bambino di quattro anni, figlio del Ciun stesso a cui fu dato il nome di Kuang-S'su. Naturalmente l'imperatrice aveva in vista di rimanere reggente per un lungo periodo di anni, come difatti è avvenuto.

È nota la storiella avvenuta nella circostanza della morte del Tung-Tci. Un funzionario per nome Wro-Ku-Tu, credendo violata la legge per la mancanza di questa formalità nella scelta del successore, e non potendo nè parlare, nè scrivere, si suicidò, collocando sul suo petto un documento scritto, nel quale esponeva le sue ragioni.

Oltre a questo strappo agli usi e alle tradizioni osservate finora da tutti gli imperatori delle diverse dinastie, che hanno regnato in Cina, ce n' è pure un altro che agli occhi dei Cinesi non è meno grave. Un padre di un imperatore non potrebbe e non dovrebbe occupare alcuna carica nel governo della cosa pubblica in Cina, per la ragione che, date le leggi del rispetto filiale, che forma, può dirsi, la base della morale cinese, il figlio imperatore non potrebbe punire il padre, se venisse questi a mancare ai suoi doveri di pubblico funzionario. Nonostante, il principe Ciun era da parecchi anni il vero capo del Consiglio supremo e capo del Grande Ammiragliato, e divideva coll' imperatrice reggente l' onore di governare autocraticamente su 400 milioni di persone.

Per ciò che concerne gli Europei il principe Ciun, bisogna dirlo, fece molto bene. Nel tempo in cui egli fu alla testa del governo, ognuno in Cina ebbe campo di ammirare la sua imparzialità e direi la sua benevolenza verso gli Europei, e specialmente durante la guerra colla Francia. Ognuno poi ricorda che due anni sono egli fece un viaggio a Chefoo a bordo di una nave da guerra cinese: fatto per sè stesso importantissimo, essendo egli il solo principe della attuale dinastia Mancese che abbia avuto il coraggio di affrontare il mare. In tale occasione egli ricevette con molta cordialità la visita di ammiragli, ufficiali e consoli esteri. Ritornando alla capitale pubblicò sotto forma poetica le sue impressioni di viaggio. Senz' andar errati, si può dire che la Cina d' oggi è debitrice al principe Ciun di parecchie importanti innovazioni che vent'anni sono sarebbero state considerate un sacrilegio e un oltraggio ai costumi del paese.

G. Vigna dal Ferro.

GIAMBATTISTA AMENDOLA.

A vederlo passeggiare per le sale della nostra Promotrice di Belle Arti, durante l'ultima mostra di quest'anno, vi sentivate stringere il cuore. Camminava, o per dir meglio, si trascinava innanzi, a stento, lentamente, con un'aria di grande dolore, con una mestizia, calma e rassegnata, diffusa sul volto emaciato, scarno. Una gran serenità si rivelava dalla sua fisonomia. Pareva però ch'egli fosse già rassegnato alla sorte che lo attendeva, inesorabile. Verso gli ultimi tempi, non aveva forza bastante nemmeno per camminare. Lo si vedeva, raramente, per via Toledo, sempre chiuso nel suo abito nero, col capo abbandonato sur una spalla, come stanco. La vita, per lui, era uno sforzo di volontà e null' altro: una sequela di dolori, che egli comprimeva, evangelicamente rassegnato.

Negli ultimi giorni, una gran calma s' impadronì del suo spirito, una grande stanchezza lo vinse. Divenne più calmo, più rassegnato: non si fece più alcuna illusione. Aveva sempre sperato di rifarsi in salute, di poter ritornare sano e vegeto alla sua arte, ch' egli adorava, aveva messo mano ad altri lavori, sicuro di compierli. Ora non più. Diceva d' aver bisogno di riposo, d' un lungo riposo alle sue continue sofferenze, dopo d'aver dato l'ultimo colpo di stecca al suo *Gioacchino Murat*, una delle otto statue, che saranno collocate sul davanti del nostro Palazzo Reale, nel prossimo giugno. Vi lavorò con passione, con lena, direi quasi, con accanimento. Temeva, come ebbe a dire a qualche intimo amico, di morire prima di vederlo modellato, e vi spese tutto il suo tempo, tutta la sua rimanente energia. Il *Murat* è ora completo; ma l'Amendola non lo ha visto eseguito in marmo.

La sua vita artistica non si potè svolgere a seconda de' suoi desideri.

Affranto, già rovinato in salute, anch' egli concorse, fra gli altri, pel monumento a Vittorio Emanuele, qui in Napoli; ma l'opera sua non contentò la Commissione, e non poteva contentarla. Egli se ne dispiacque, sulle prime; poi dette ragione, in cuor suo, al verdetto della Commissione aggiudicatrice dell'esecuzione del monumento, e si rappacì col bravo Franceschi, il cui progetto, ad unanimità, era stato prescelto.

Anche il suo *Dogali*, compiuto in pochi giorni, non soddisfece l'artista, come non piacque alla critica. Egli non se ne dolse, questa volta, egli, che aveva lavorato, disfatto com' era dalle febbri, per mostrare ai suoi compagni d'arte che il suo non era uno stato disperato, se, in pochi giorni, gli permetteva di eseguire una grande statua.

Pietosa menzogna, rivelante la terribile lotta in cui si agitava il povero artista.

La sua vita si chiuse, come s'era iniziata, lottando. Era nato nel 1848, in Episzopio, piccolo casale di qualche centinaio d' abitanti, annesso al Comune di Sarno, da padre mugnaio. Si sentì attratto, assai per tempo, all' arte. Nei momenti d'ozio, mentre gli altri suoi fratellini se ne rimanevano per le strade a scorrazzare liberamente, egli se ne stava in casa a scarabocchiar figure, a lucidar disegni, a tirar linee su linee. Poi, si spinse, a poco a poco, a modellar con la cera, col fango, col gesso. Il suo primo lavoro, un San Michele in cera, meraviglio i suoi. In quel ragazzo c'era dell'ingegno: bisognava coltivare le buone disposizioni. Lo mandarono a scuola, per consiglio del medico condotto, prima da un certo Ancora, poi da un pittore, certo Niccola Desiderio, che l'amò teneramente e prese grande cura di lui. Il ragazzo si faceva voler bene e progrediva rapidamente. Ne volevano fare un buon meccanico e lo mandarono dal Pattison, un industriale, le cui vaste officine sono alle porte di Napoli. Ma l'Amendola non si poteva acconciare a quei lavori di lima o di sega, di trapano e di fornelli. Quell'aria gli faceva danno alla salute. Lì il suo ingegno era a disagio, e fu allora che, visto il suo trasporto per la scultura, gli fecero frequentare lo studio di Antonio Buscioiani. Apprese molto in breve tempo: una sua madonnina, l'Immacolata, fu da lui regalata alla madre, che l'offerse alla chiesa maggiore di Sarno.

A sedici anni, fu ammesso, per concorso, nell'Istituto di Belle Arti, con un piccolo sussidio del suo Comune. La prima opera sua fu un *Pier delle Vigne*, che fu molto lodata, per le difficoltà dell'esecuzione, felicemente superate. Si liberò, ben

presto, dalle pastoie dell'Istituto; si recò a Roma, e vi modellò il *Pergolesi*, ora collocato nel peristilio del teatro di Salerno. In questa opera, il sentimento è ammirabile, ed è improntato ad una grande verità, ad una profonda malinconia. I germi del male, che ha travagliato la vita dell'Amendola, e che, ancor giovane, lo ha ucciso, s'erano cominciati a sviluppare fino da allora. Nel *Pergolesi*, egli mise gran parte della sua tristezza, e maravigliò per la verità, e per la vita, che aveva saputo creare nel suo marmo.

Aveva ottenuto una prima vittoria: non se ne contentò. Concorse, col D'Orsi, e col Gemito, al premio di Roma, e riuscirono, tutti e tre, ad uguali voti. In questo tempo, si rovinò la salute, lavorando, instancabile, insoddisfatto dell'opera sua. Una specie di antagonismo c'è stato sempre, in ispecial modo, fra lui ed il D'Orsi. Si preparava la grande esposizione del 1877 qui a Napoli. Si sapeva che il D'Orsi avrebbe esposto un'opera importante, due figure al vero: se ne parlava da tutti, pro e contro; ma tutti assicuravano che la scultura del D'Orsi era sommamente artistica. L'Amendola si dà a lavorare a tutt'uomo, e, mentre Achille D'Orsi presenta i suoi *Parassiti*, una grande battaglia artistica data in nome del vero, una forte affermazione de'nuovi ideali nella scultura; Giambattista Amendola esponeva *Caino e la sua donna*. Chi ha letto le Memorie del Duprè ricorderà che, mentre il grande artista loda i pregi di fattura del Caino e della donna, e trova in essi verità ed espressione, critica severamente il carattere fisico delle figure, consigliando il giovane artista ad aggiungere studio ed amore nella ricerca del bello nel vero ai pregi circa l'originalità ne' soggetti e la verità nell'espressione, per poter assorgere a quell'ideale in arte, scopo di ogni artista. Infatti il *Caino*, che è ora nel nostro Istituto di Belle Arti, sebbene un po' rigido, un po' troppo statuario, rimane troppo selvaggio, troppo poco umano. Gli è che, in esso, l'Amendola volle dare l'uomo primitivo, seguendo le teorie del Darwin, e, quindi, la sua scultura non rimane piacente.

Il richiamo del Duprè influì sull'avvenire artistico dell'Amendola. Egli andò ad un eccesso opposto. Anche ora si dichiarava il suo antagonismo col d'Orsi; ma rimaneva antagonismo di scuola, d'ideale artistico. La sua era scultura elegante, graziosa, piacente. La *Moderna Vestale* è una squisita opera d'arte, come il ritratto d'un vecchio inglese, esposti quest'anno. La prima è una finissima, delicatissima testina di donna, chiusa nel velo che le si annoda sotto il mento. Un tipo indimenticabile: negli occhi c'è tale intensità di sentimento e nel volto tale espressione, che si rimane meravigliati, lì dinanzi. È che freschezza di carni e che grecità di lineamenti! Dovunque la si guardi, di prospetto o di profilo, apparisce bella, e vi si scorgono nuovi pregi. Così, mentre si ammirava la robustezza e la potenza della scultura del D'Orsi, si notava la grazia, la finezza, l'eleganza di quella dell'Amendola. È rimane indimenticabile la sua *Miss Lucy*, un tipo inglese, purissimo, un profilo evanescente, una donnina d'una bellezza angelica,

Non più rudezza nella sua arte. Egli, ora, adorava il bello, quello che colpisce gli occhi e la fantasia. Il suo *Autunno*, venduto a Parigi, è bello e piacente, come il busto di donna, venduto anche colà, come la *Povera Maria*, come le *Cariatidi*, esposte a Roma. Anche, pel suo Murat, ha scelto un momento bello, plastico, sopra ogni altro. Il Murat, in grande uniforme, col frustino in mano, che, scoperto il petto, grida ai soldati, che debbono fucilarlo: — Mirate al cuore.

Il suo *Orfeo*, una testa giovanile, trasportata dai flutti, è d'una bellezza tutta greca, un sogno di poeta diventato realtà. Eseguì anche un bel busto di Alma Tadema, che, in una pregevolissima tela, fece un bel ritratto dell'Amendola, esposto parecchi anni or sono qui in Napoli.

Ora, tra non molto, in una delle piazze di Sarno, collocheranno il suo *Mariano Abipunte*, una grande statua, cui l'Amendola lavorò per molto tempo, con grande affetto, come con grande affetto lavorò intorno ad un'altra statua, grande tre volte più del vero, che è ora in Iscozia, nella piazza di Addington.

L'ultima opera sua è un grand'angelo, che trasporta seco in cielo tre bambini. Anche qui una grande bellezza nelle figure, anche qui una grande mestizia nell'insieme.

Era molto amato dai suoi compagni d'arte e molti lo ricordano con affetto.

(Da Napoli.) VINCENZO DELLA SALA.

ULTIMO AMORE

RACCONTO DI

ELDA GIANELLI.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

Mai egli aveva incontrato un incanto più naturale; negli occhi, nel sorriso, nelle movenze, nelle parole di quella deliziosa fanciulla, col fascino della donna si rivelava la purezza dell'angelo. Il conte tornò com'ebbro a casa sua. Tutte le antiche visioni si svegliavano in lui. Egli aveva errato a lungo, come un cieco in cerca della luce, e come un cieco senza speranza, si era rassegnato alle tenebre della solitudine. Ma il raggio era apparso, ed egli si sentiva richiamato alla vita con novo entusiasmo. L'idea che vi fosse un abisso tra quella esistenza che appena si schiudeva, e la sua che appassiva, non s'offerse al suo spirito; e se gli passò per la mente, non giunse a gettargli lo sconforto nel cuore. Che cos'era la miserabile cifra degli anni? Egli sentiva che la vita, che il mondo, non avevano invecchiato il suo cuore; che nessun ricordo del passato sorgeva a contendergli o ad intiepidirgli l'aspirazione alla felicità avvenire. Ritrovava nel nuovo sentimento la giovinezza dell'anima, più bella, più piena, dei giorni in cui con tanto abbandono ne avea fatto spreco. Gli pareva d'amare finalmente per la prima volta; l'immagine della figlia di Girvani aveva fatto sparire dalla sua memoria ogni altro viso, ogni altro nome di donna. E pregustava, rapito nel pensiero di quella fanciulla ideale, l'ineffabile ebbrezza di destare il primo palpito, il primo turbamento, in quel cuore che s'ignorava nella sua pace di cielo; di portarsela con sè, stretta, indivisibile, nell'angolo di terra ch'ella avrebbe preferito; o, se le fosse piaciuto, tra le feste del mondo. Pur ch'ella fosse intimamente sua, purchè l'anima di lei mettesse l'amor suo innanzi tutto, com'egli poneva sè stesso, con dedica assoluta, ai suoi piedi.

E l'incanto andò crescendo ad ogni nuova visita del conte alla campagna di Girvani. Ogni incontro con Celeste era per Roberto una rivelazione di nuove grazie; una nuova delizia pei suoi occhi, pel suo cuore. A una ingenuità candida, senza ritegni appresi, senza modestie studiate, Celeste univa una serietà di spirito che lo sorprendeva, lo soggiogava; arrestava il lampo ardente delle sue pupille innamorate; e presso a lei la passione che ingigantiva nel suo animo, prendeva forma di tenerezza rispettosa.

Un giorno, egli si trovò per un momento solo con lei nella serra delle piante tropicali. Le sue labbra tremarono: fu per parlare. Ma Celeste non lo guardava, intenta ad ispezionare una giovine palma che deperiva. Egli perdette l'occasione. Celeste s'affacciò alla porticina a chiamare il giardiniere.

— Sarà meglio che parti a Girvani; — si disse mentalmente Roberto, seguendo collo sguardo carezzevole la fanciulla che pareva tutta assorta nell'interesse per la palma tisica.

La luna, colma, pendeva sul loro capo, ed entrambi, dal boschetto dove stavano con Girvani, fissavano come magnetizzati gli occhi in quel disco luminoso, natante in mezzo a leggiere nuvolette candide. Ma a un tratto Roberto, che sognava, cessò di guardare la luna. Celeste, con gli occhi fissi nell'orizzonte, il capo un po' arroveściato all'indietro, era una visione abbagliante. La sua gola delicata usciva dai merletti bianchi dell'abito con un tono biondo d'avorio e una levigatezza di marmo; e quella piccola testa, dalla capellatura corvina, a treccie grossissime, quegli occhi neri spalancati sotto la frangia delle ciglia di seta, acquistavano, sotto il raggio della luna, una espressione che nulla avea di terreno. Roberto, guardandola, assaporava uno di quei divini momenti dell'anima, che ben di rado la vita, anche alle nature più sognatrici, consente.

— Celestina! — chiamò Girvani, scotendo la cenere dalla pipa che stava fumando.

Ma la fanciulla, rapita nella sua contemplazione, non parve udirlo.

— Oh dove abbiamo il capo, Celestina? — replicò il buon Matteo, facendo scintillare il grosso anello di brillanti che ornava il suo mignolo, col quale scacciava la cenere.

Celeste abbassò la testolina, e incontrando lo sguardo umido, velato, di Roberto, gli sorrise:

— Che bella luna! — disse.

— La vedi per la prima volta, eh, piccina? Roberto, vecchio mio, non badare a quella monella che ti tiene così cattiva compagnia. Vien qua a finire il tuo sigaro. Anche tu saresti un innamorato della luna? Il nostro tempo è passato, vero?

— No; — disse Roberto con la faccia raggiante.

— Come no? Il mio, sì, perbacco! e da un pezzo! Tu farneticheresti ancora? Ah, perdono, signor conte; io dimentico sempre che siete un bel giovine voi; parola d'onore! A vedervi, anche adesso qui, con Celestina, fareste davvero un bel paio!

Roberto si scosse come elettrizzato. Celeste aveva arrossito.

— Tu dici delle sciocchezze, papà; — fec'ella con una mossa da bambina contrariata.

Ma Roberto, palpitante, quasi vinto da una improvvisa risoluzione:

— Girvani! — esclamò.

Si fermò. Girvani non gli badava. Aveva ripresa la sua pipa e s'era rimesso a fumare.

— Le donne sono tutte eguali, — sentenziò dopo un momento di silenzio. — Celeste oggi vuol più bene alla luna che al suo babbo.

Roberto rise, guardando la fanciulla che sembrava presa da un po' d'imbarazzo.

— Gli permettete di spiegarsi più chiaro, signorina? — diss'egli con voce tremante e carezzevole, chinandosi leggermente verso di lei.

— Oh no! — esclamò ella vivamente ritraendosi.

Egli fu colpito dalla fiamma che vide investir le sue guance, e dal moto brusco che accompagnava la protesta risoluta. Un'angoscia vaga, come un presentimento inesplicabile, gli chiuse il cuore.

— Perchè far misteri col nostro amico e signore? Non siamo noi gli umili vassalli del conte? — riprese Girvani ridendo maliziosamente, mentre Roberto era preso da una voglia folle di strangolarlo. Oramai egli si attendeva a qualche rivelazione terribile.

— Se è un segreto della signorina, convien rispettarlo; — disse con tono forzato, che tentava dissimulare l'ansia a cui era in preda.

— Va là, che lo vedrai presto anche tu il segreto della signorina, e mi dirai se meriti tanto rispetto da parte mia, zio materno di quello sbarbatello che mi viene a rubare questa birichina.

Il fulmine, che da quel nitido cielo fosse caduto ai piedi di Roberto, non avrebbe potuto stordirlo di più. Egli attendeva qualche acerba sorpresa, ma non quel colpo in pieno petto, quella strappata irremissibile dal paradiso che un momento prima splendeva nel suo pensiero.

Una nuvola nera calò su' suoi occhi, ravvolgendo la campagna illuminata, Girvani, Celeste. Si sentì vacillare, e con uno sforzo supremo chiamò a raccolta tutta la sua energia. Nondimeno la contrazione del suo viso non isfuggì a Girvani.

— Che hai? — gli chiese premurosamente.

— Questo sigaro infame, — disse Roberto con voce alterata buttando al di là della siepe il sigaro consumato a metà. — Domando perdono, credetti ad un capogiro. Tu dicevi dunque, Matteo?

— Niente. Guarda Celestina che mi fa gli occhiacci; ella non vuole che si scherzi sul suo marinaio. Diamole il gusto di parlare sul serio. E un buon ragazzo, mio nipote; s'è imbarcato due anni fa e fece il giro del mondo. Deve passar capitano. Fatti gli esami, uno di questi giorni arriva, e bisognerà fissare le nozze.

Il conte si chinò verso Celeste. Vi doveva essere nella sua fisonomia qualche cosa di ben strano, poichè la fanciulla tirò indietro il capo per maravigliarsi, fissandolo con gli occhi spalancati.

— Ah perdono, — disse Roberto ricomponendosi subito. — M'ha fatto proprio male il sigaro o l'aria. Tu hai ragione, Girvani, sono vecchio anch'io.

E preso congedo, s'allontanò, insistendo per-

[*Vedi cont. a pag. 168.*]

Ulani tedeschi che entrano nella città di Bromberg nella Posnania.

Alla frontiera tedesco-russa. — Colonna di cosacchi e fanteria che occupa un villaggio nella Polonia russa.
(Disegni del signor G. Amato da schizzi del nostro corrispondente signor H. Fritzmann).

Roma. — Esposizione alimentare al Ninfeo d'Egeria (disegno dal vero di D. Paolocci).

LA SETTIMANA.

Tutta Europa è commossa per il PRINCIPE IMPERIALE di Germania. La notte di sabato 18 si manifestò un grave peggioramento. Da San Remo vengono ogni ora dispacci allarmanti: vi accorrono d'ogni parte i parenti. Il principe di Galles vi è arrivato. Si parla di una visita dell'Imperatore di Germania; ma è poco verisimile che lascino fare un tal viaggio al vecchio Sire, che dev'essere già scosso dal pericolo che corre il figlio. A Berlino si seguono i consigli di ministri, in presenza del principe Guglielmo.

*

L'onorevole Crispi ama in tutto le sorprese e i colpi di scena e si gode a far *avaler des couleuvres* ai suoi vecchi amici.

Fra Berti e Baccelli e Cremona ch'erano in candidatura, egli ha scelto.... BOSELLI. Nessuno se l'aspettava, e i vecchi sinistri ne sono furibondi. La prima volta che capita di cambiare un ministro, il Crispi lo sceglie al Centro destro, e rinforza così il gabinetto nella parte più moderata. Ciò è tanto più straordinario, in quanto che l'on. Paolo Boselli è uomo di gran valore ma non presentava nessun titolo speciale per dirigere l'istruzione pubblica. Si aspettava almeno che il segretario generale dovesse esser di sinistra: l'onorevole Gallo era già pronto: invece il Mariotti resta al suo posto. L'antica sinistra ne perde la pazienza: ed ecco Crispi fulminato dalla *Tribuna*, dove un deputato che si firma Xantos, lo mette poco meno che in stato d'accusa. e dal *Don Chisciotte* con una grandine di epigrammi e di caricature. Un altro genere di accusa gli è venuto da Milano: i giornali di qui hanno gettato un grido d'allarme per l'attitudine che secondo loro prende il Crispi verso la Francia, e tale da condurre alla guerra. Ma il primo ministro ha negato ciò assolutamente in un colloquio coll'on. Cavallotti, e per contraddire a queste voci, mostra le disposizioni più concilianti ad accettare un trattato di commercio purchessia con la Francia, senza badare ai grossi industriali che anelano la tariffa generale.

Il guaio è che in Francia il governo è così debole ed incerto che non sa decidersi a nulla. Soltanto ieri, non mancando che otto giorni alla scadenza della proroga, il signor Flourens ha comunicato al nostro ambasciatore le nuove proposte; non arriveranno che oggi a Roma.

Intanto il Parlamento francese aguzza le armi della sua tariffa generale, in modo che ferisca specialmente la produzione italiana. La lotta che si verifica in Italia fra gli interessi industriali che sono protezionisti e gli interessi agrarii che richiedono il trattato, è ancora più acuta in Francia; qui e là gli uomini di Stato farebbero prevalere gli interessi politici, con una transazione qualsiasi, ma in Francia il governo è incapace e impotente. Il solo ministro che godeva autorità all'interno ed all'estero, il FLOURENS, l'ha diminuita con la sua scappata elettorale. Era reputato un vero uomo di Stato, e ha avuto la debolezza di voler diventare deputato, e ha commesso l'errore di patrocinare egli stesso la sua candidatura. È andato sul posto, ha dovuto adulare le passioni degli elettori, ha parlato bellicosamente a Brianzone, si è contraddetto a Gap. Qua s'è fatto fischiare dai radicali, all'estero ha suscitato proteste, e le scuse sue hanno tolto ragione a reclami ma non toglieranno i sospetti; infine lo accusano di aver rimesso in onore la candidatura ufficiale. Il suo capo, Tirard, s'è irritato più volte per piccole contrarietà della Camera; ed oggi stesso, se gli vogliono diminuire, come pare, i fondi segreti, è uomo da ritirarsi. Una crisi può avvenire in Francia da un'ora all'altra.

I francesi coi loro continui cambiamenti di governo, rendono difficili ogni sorta di trattative, e peggiorano il loro stato d'isolamento. Ne hanno un segno anco nell'attitudine dell'Inghilterra, che se non ha formalmente aderito alla triplice alleanza, s'è avvicinata di molto all'Italia. Gl'indizi ne sono numerosi: l'AMMIRAGLIO HEWETT ha parlato a Genova d'alleanza, e indicato la possibilità di unire la sua squadra alla nostra in prossime eventualità; più che le parole sue, è significante il silenzio del ministero inglese che s'è rifiutato ripetutamente di dar spiegazioni sulla natura degli accordi che avrebbe fatti con noi per conservare l'equilibrio nel Mediterraneo. Non sono tali da provocare la guerra: ecco tutto ciò che il Fergusson ha voluto dire; e non altro; sicchè l'onorevole Labouchère non soddisfatto delle risposte date alle sue interrogazioni, le ha sviluppate ieri in una proposta di emendamento.

*

L'INCIDENTE DI MODANE è venuto ancora a metter malumore tra francesi e italiani. In un caffè, l'ultima notte di carnevale, 14 febbraio, un veterinario addetto alla nostra dogana, Girolami, s'abbaruffò col dottor Favre, medico militare francese, e pare lo schiaffeggiasse. Andarono a prenderlo in casa la notte stessa, e l'obbligarono a chiedere scusa. Poi lo fecero arrestare, ma fu subito messo in libertà. È una rissa comune; cose che avvengono nei paesi di frontiera. Sono però indizio di relazioni aspre, che giornalisti sciagurati si studiano di inasprire. Un deputato francese vuol parlarne alla Camera. A Modane regna una certa agitazione, e il Crispi, dopo aver richiamato a Susa il dottor Girolami, ha proposto al governo francese di mutare contemporaneamente tutto il personale italiano e francese in quella stazione internazionale. Vedremo se una proposta così conciliante sarà ascoltata.

D'altra parte, un giornale di Roma, che passa per ufficioso, l'*Esercito*, riceve dalla stessa frontiera notizie abbastanza inquietanti circa il CONCENTRAMENTO DI TRUPPE FRANCESI, e soggiunge che il Governo italiano ha l'obbligo di vigilare e provvedere contro provvedimenti, che l'attitudine dell'Italia non giustifica affatto e che fanno poco bene sperare dell'avvenire. L'*Esercito* volge pure il pensiero all'Africa e dice che, stante il rapido avanzarsi dei calori in Africa, non c'è speranza che colà sia prossima una soluzione, mentre invece in Europa si addensa il temporale.

*

IN ABISSINIA, infatti, non abbiamo ancora sparato un colpo di fucile, ma c'è già un risultato della spedizione nei pericoli da cui è circondato il Negus. Non vogliamo ripetere tanti nomi eterocliti e tante notizie contradditorie. Ma quel ch'è certo è che l'anarchia regna in Abissinia. Molte tribù sono sollevate, altre aderiscono a noi, i Dervisci si ribellano, i Sudanesi si battono, il re dello Scioa si accampa a pretendente, combattimenti parziali avvengono da tutte le parti, fuorchè con noi. Il trono di Re Giovanni, e forse la sua vita, è in pericolo. Sarebbe singolare che l'Italia anche questa volta ottenesse un risultato felice, senza combattimento!

Oggi stesso un dispaccio del *Times* annunzia che un'avanguardia di truppe italiane è giunta a Ghinda, dopo che la località era stata sgombrata dagli abissini.

*

La Russia ha iniziato una nuova azione diplomatica per la QUESTIONE BULGARA. Una sua nota, dichiarando che la Bulgaria è causa di disordine per la pace europea, invita le potenze a consigliare il Sultano che inviti il principe di Coburgo a lasciare un trono occupato in violazione del trattato di Berlino. Il governo russo s'è rivolto dapprima al governo germanico, che, a fine di mostrar la sua buona volontà, trasmette a Costantinopoli questa domanda e fa le viste di appoggiarla, sapendo che le altre Potenze non l'appoggiano. E la Sublime Porta, approfitta dell'accordo che manca in Europa, per non voler uscire dalla sua inazione.

*

IL PROCESSO WILSON continua a molestare la Francia e ad annoiare il mondo. Ormai nessuno s'occupa più di quei dibattimenti pieni di ripetizioni e di contraddizioni, di menzogne e di sfacciataggini. L'opinione pubblica è formata su quel personaggio rivoltante. È certo che della sua posizione di genero del Presidente della Repubblica egli faceva turpe mercato; il palazzo dell'Eliseo era mercè sua convertito in un'agenzia di affari ignobili. Non si potrà forse provare in modo concreto nessun fatto; ogni fatto per sè potrà essere giustificato; — ma il complesso è tale da versare il disprezzo sopra il Wilson, non solo, ma anche sul Grévy che non poteva esserne inconsapevole, e sopra la società francese che da anni era avvezza a questo peculato nelle più alte regioni del potere, in piena Repubblica.

*

La Camera dei Comuni discute ancora l'indirizzo in risposta al discorso della Corona. L'EMENDAMENTO PARNELL che voleva protestare contro la politica di repressione adottata in Irlanda, fu respinto, come poteva aspettarsi, ma ad una maggioranza relativamente debole. Gladstone pronunciò in quest'occasione uno dei più bei discorsi che siansi mai uditi nel Parlamento inglese; ma più importante ci pare il discorso calmo e calzante di uno dei deputati irlandesi, reduce dalla prigione.

" I separatisti siete voi altri, esclamò O'Brien nella sua perorazione, noi vogliamo la pace, la felicità e la fratellanza delle due nazioni. Voi volete perpetuare la repressione e la discordia fra i due popoli. Noi vogliamo spegnere gli odi del passato, mentre voi non pensate che a infiammarli. Io credo che la fine non sia lontana, e che il Dio della giustizia deciderà. In quanto a noi, ci terremo per largamente compensati dei nostri patimenti passati e di quelli che potremo ancora soffrire per la nostra grande causa, il giorno in cui potremo dire essere stati l'ultima delle numerose generazioni di Irlandesi che furon oppresse. E credetelo pure, il dì della vittoria noi estenderemo facilmente l'amnistia al segretario d'Irlanda (il ministro Balfour) malgrado quello che mi ha fatto subire nelle carceri di Tullamore. E sarò anche tanto giusto verso di lui da riconoscere che la sua politica sarà stata, benchè inconsciamente, uno dei mezzi più potenti per arrivare alla liberazione dell'Irlanda ".

23 febbraio.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

Un'altra punzecchiatura della Borsa di Parigi alla RENDITA ITALIANA: il Sindacato della *coulisse* a cominciare da mercoledì, ha interdetta qualsiasi transazione sulla rendita italiana alla piccola Borsa dei *Boulevards*. D'ora innanzi, la rendita italiana si negozierà a Parigi soltanto dalle dodici alle tre nel *Parquet*, ufficiale adunanza che si raccoglie alla Borsa, intorno alla *corbeille*, e dalle una alle quattro, al libero mercato della *coulisse*, adunato sotto il peristilio della Borsa. Nei convegni serali le transazioni sono ufficialmente e officiosamente interdette. Il *borsino*, dal quale sinora la speculazione attendeva l'ultimo verbo, non è più che l'emanazione di affari privati, non segna che dei corsi approssimativi. Non ci fossero però altri malanni che questi a carico della nostra rendita! Con o senza *boulevard* gli affari saprebbero bene farsi strada. Ma l'incertezza domina ancora sovrana sull'avvenire de' nostri bilanci. Co' PROVVEDIMENTI FINANZIARI, definitivamente approvati dal Consiglio de' Ministri, si attendono quarantacinque milioni, oltre quelli che renderà l'aumento del dazio sui cereali. Ma il propenente Magliani è, si vede, sempre il Tesoriere da' mezzucci; nessun concetto nuovo: una tassa sulla vendita al minuto dello spirito, l'aumento di un decimo sulle successioni, il rincaro del sale raffinato; e una sola imposta a larga base, ma quella che gli agricoltori, anche nei loro contratti, calcolavano già abolita e che adesso, co' due decimi della fondiaria, si vedrebbe più viva che mai. E poi, con degli armamenti, che fanno come le ciliege e una ne tira cento, e con l'impresa d'Africa *et le reste* basteranno i milioni razzolati così di qua e di là?

I malevoli dicono di no; i fiduciosi titubano pensando alla probabilità d'una crisi ministeriale in Francia o d'una estrema sventura là giù nella villa Zirio, e, morale della favola, mentre il denaro abbonda tanto che contemporaneamente le Banche d'Inghilterra e di Francia riducono lo SCONTO al $2\,^1/_2$ % e a Berlino ce n'è privatamente sino all' $1\,^1/_4$ %, l'ottimismo si dilegua, le compere dello scoperto non bastano a sostenere la rendita al raggiunto 96, ed è molto se la trattengono a 95.60 f. m.

Se è vero, quel che oggi si assicura, cioè che il Ministro Magliani sia riescito a collocare 70 milioni di BONI DEL TESORO presso Bleichröder di Berlino, può darsi che questa situazione si migliori. Il successo giustifica tante cose! Certo sull'andamento della Borsa in generale non ha esercitato una buona influenza la rottura delle trattative con Hambro e C. per la vendita delle obbligazioni ferroviarie. Il prezzo offerto era " talmente basso " che, dicono i comunicati ufficiosi, " la dignità del nostro Governo avrebbe impedito di trattare sopra tali basi ". La Borsa lascia la dignità e vede soltanto il basso prezzo. Una volta le OBBLIGAZIONI erano su per giù intangibili. Adesso alla Borsa le tolgono anche questa fede! Governo, corpi morali, società private ne hanno create molte delle obbligazioni. Per il quarto d'ora, oggi, sembra che sieno troppe. Tutte, a cominciare da quelle ferroviarie, sono fiacche. Alcune sono quasi invendibili. Il gran mercato delle Immobiliari, per esempio, dove se n'è andato? E che sagrifici dovrebbe far uno che volesse vendere una partita di obbligazioni di Terni!

Per questa, come per altre imprese industriali, c'è poi, per giunta, l'incubo del trattato di commercio con la Francia. Questa, ormai, lo si capisce, non vuole allontanarsi dal trattato dell'81 e gli industriali italiani temono che, per ragioni politiche, il Governo italiano faccia molte, anzi troppe concessioni. Ne sono spaventati, più o meno, tutti quanti. Rossi, il senatore lanaiuolo, chiama a raccolta, intorno alla bandiera del protezionismo, industriali e agricoltori milanesi. I rappresentanti dell'industria siderurgica dimostrano al Crispi i danni che le verrebbero se, aprendo, con tariffe di favore, le porte d'Italia al ferro lavorato francese, le si spalancassero a quello d'ogni altro e più forte concorrente. E la Borsa, compresa di tutte queste ambascie, smette ogni fermezza anche per i valori industriali. Persino le azioni della RAFFINERIA LIGURE-LOMBARDA, che, in seguito alla combinata fusione con la Raffineria Italiana, erano state spinte da 437 a 455, dovettero retrocedere a 445.

Alle ferite dell'INDUSTRIA EDILIZIA è stato applicato un altro cataplasma. La BANCA TIBERINA ha trovato, pare, un caldo appoggio nel Credito Lionese e le Società e le Banche interessate nella faccenda Moroni hanno deciso di fornire a questa ditta i mezzi necessari per completare le costruzioni in corso. Con ciò è reso un immenso servigio non solo ai Moroni, ma alla SOCIETÀ DELL'ESQUILINO, della quale essi sono i principali costruttori sovvenzionati. Non tutti però paiono molto fiduciosi nella bontà di quest'operazione. De' dubbi in proposito sono stati sollevati nell'assemblea della Banca DI TORINO che partecipò con dodici milioni alla *sanirung* dell'Esquilino; malgrado il dividendo del 12.55 % sul capitale versato e sulla riserva alcuni azionisti interpellano e le azioni ribassano. Il CREDITO TORINESE, dal canto suo, è contento del 10 %; ha pochi terreni e all'Esquilino dà solo un milione. Per le persone accorte, come non è tutto oro che luce, non è tutto dividendo quel che si divide. Il 14 % della BANCA POPOLARE MILANESE (136 milioni di prestiti e sconti nel 1887, 26 milioni più che nell'86) è articolo di fede assai più del $12\,^1/_2$ % del farraginoso CREDITO MOBILIARE. E così è anche per le imprese di costruzioni. La SOCIETÀ VENETA DI COSTRUZIONI continuerà, è probabile, a dare dei bei dividendi; ma le condizioni onerose che le imporrebbero i banchieri le impediscono di entrare in affari nuovi, ma la fiducia non risorge nella sua grande creazione di Terni, e le azioni un momento ricondotte a 212, ridiscendono a 205. LA CASSA DI SOVVENZIONI A'COSTRUTTORI, in pari tempo, si rallegra; nel primo anno un dividendo di più del 7 %. Le aree (160,000 m. q. al Foro Bonaparte, 20,000 al Cordusio, 150,000 fra la stazione Nord-Milano e Porta Magenta, 170 mila fra Porta Venezia e Porta Vittoria) sono calcolate, in media, 50 al m. q. E quante ne ha già vendute? Risponde la relazione agli azionisti che affine di venderne per circa sei milioni di lire " sono in corso trattative ".

23 febbraio. S.

LE NOSTRE INCISIONI.

ALLA FRONTIERA RUSSA. — Un nostro corrispondente ci manda dalla frontiera tedesco-russa degli importanti schizzi presi dal vero. Uno dei due disegni rappresenta una colonna russa, formata di cosacchi e di fanteria, che occupa un villaggio della Polonia russa vicino alla frontiera tedesca. Il colonnello comandante della colonna legge al sindaco del villaggio — un contadino polacco — l'intimazione di

preparare immediatamente gli alloggi per 400 uomini. I circassi appiedati fanno parte della scorta del colonnello. L'ufficiale intabarrato piantato nel mezzo è un capitano de' cosacchi. A destra si veggono due israeliti polacchi che da quella vista russa non hanno certamente motivo di sperar bene. L'altro disegno rappresenta un drappello di ulani tedeschi che entrano nella città di Bromberg precedendo una colonna di fanteria, che viene ad aumentare la guarnigione di questa città capitale della Posnania. — Anche dalla parte tedesca avvengono dei movimenti di truppe che avanzano verso la frontiera. Ma al di là di questa in tutta la Polonia russa, i movimenti di truppe sono imponenti e continui. Nella lettera che accompagna gli schizzi il nostro corrispondente ci dice che nella stessa Varsavia l'andirivieni di truppe non è interrotto da due o tre mesi. Nelle città e borgate prossime alla frontiera tedesca è impossibile pernottare, essendo tutti gli alloggi occupati da ufficiali russi, tanto negli alberghi come nelle case private.

La squadra inglese alla Spezia e a Genova. — Dell'arrivo della squadra inglese della Manica nel Mediterraneo e della importanza politica attribuita a questo fatto, i lettori hanno già trovato un cenno nel numero precedente. Pubblichiamo in questo numero un disegno che rappresenta le due divisioni della squadra ancorate nel porto di Spezia e in quello di Genova, aggiungendo che le tre navi delle quali è formata quella di Spezia l'*Agincourt*, il *Monarch* e l'*Iron Duke*, sotto il comando del contrammiraglio sir Carles Rowlay — giunsero nel golfo nelle ore pomeridiane del 9, provenienti da Palmas; mentre il *Northumberland*, il *Sultan* ed il *Temeraire* sotto il comando del vice ammiraglio Hewett arrivarono a Genova, provenienti da Gibilterra. Altre navi raggiungeranno presto le sei soprannominate e tutte insieme sotto il comando dell'Hewett, saranno passate in rivista dalla regina Vittoria nel golfo di Spezia in occasione del di lei prossimo viaggio in Italia.

Alla Spezia come a Genova gli ufficiali della squadra inglese sono stati oggetto di vive dimostrazioni di simpatia da parte della cittadinanza e degli ufficiali della marina italiana. A Genova le autorità civili e militari sono andate a bordo della nave ammiraglia *Northumberland* per salutare ed ossequiare l'ammiraglio Hewett — distintissimo ufficiale che ha dato il proprio nome al trattato concluso fra l'Inghilterra e l'Abissinia nel 1884 — e Hewett ha ricambiato la cortesia invitando a pranzo sulla nave stessa il prefetto Municchi, il regio commissario Pavesi ed il comandante la divisione, generale Rossi. Gli ufficiali della squadra furono invitati ed assistettero l'ultima sera di carnevale ad un ballo del Circolo Artistico, dove furono ricevuti al suono del *God Save the Queen* alla quale cortesia corrisposero chiedendo fosse suonato l'inno reale italiano che accolsero colle grida di *Viva l'Italia, viva il Re*. L'ammiraglio Hewett parlando coi nostri uomini politici mostrò grande entusiasmo per l'Italia e adombrò la probabilità di una guerra con la Francia, dove le navi inglesi ed italiane sarebbero unite. Questi discorsi furono molto commentati dalla stampa di tutti i paesi e se ne occupò anche la Camera dei Comuni.

Considerando le navi dal punto di vista tecnico che formano la squadra, diremo che il *Temeraire* è l'unica vera nave moderna. Il *Monarch* ed il *Sultan* sono buone corazzate, ma di costruzione non recentissima. Il *Northumberland*, l'*Agincourt* e l'*Iron Duke* sono di tipo assolutamente antiquato e giustificano le previsioni pessimiste fatte da sir Charles Beresford nel lasciare l'ufficio di lord dell'Ammiragliato.

La spedizione italiana in Africa. — Il fortino C, del quale pubblichiamo un disegno ricavato da una fotografia istantanea del nostro corrispondente speciale Vico Mantegazza, è quello eretto sull'altura a sinistra della nostra fronte difensiva sulle alture di Dogali. Il fortino A difende la destra di quella fronte, il fortino B sorge al centro e precisamente sull'altura dalla quale Ras Alula assisteva al combattimento del 26 gennaio 1887. I tre fortini sono composti di piastre d'acciaio mobili, secondo il sistema inventato dal capitano Spaccamela di cui s'è tante volte parlato. Le piastre metalliche sono solidamente fissate al terreno mediante tiranti di ferro, e combaciano perfettamente tra loro formando un riparo dell'altezza di circa metri 3,60.

La parte superiore delle piastre mobili e a punte acute e taglienti: esse resistono ai proiettili della fucileria. Nell'interno del fortino ricorre ad una conveniente altezza un ballatoio praticabile che permette ad una doppia fila di soldati — una sopra l'altra — di fare un fuoco vivissimo a traverso le feritoie praticate nelle piastre metalliche.

Da un'altra fotografia istantanea ricaviamo il disegno rappresentante le esercitazioni di una sezione dell'artiglieria da campagna addetta alla brigata Gené, e della relativa scorta formata di cacciatori d'Africa. I due pezzi della sezione sono pronti a far fuoco; i muli che servono a trasportarli stanno dietro le file con i cofani delle munizioni. La fanteria è schierata in battaglia ai due fianchi della sezione, ed una parte della scorta sta simulando i fuochi di moschetteria.

Il vaso di porcellana cinese donato a Leone XIII dall'ex deputato Achille Fazzari, che è raffigurato in uno de' nostri disegni, è una delle curiosità della Esposizione Vaticana, dove viene ammirato anche per la bellezza della porcellana e la ricchezza della montatura. Avevamo richiesto notizie circa la provenienza di quel vaso e gli artefici che lo hanno guarnito in bronzo dorato; ma non ci sono ancora pervenute. Le pubblicheremo nel prossimo numero.

Per il disegno rappresentante una città cinese rimandiamo il lettore all'articolo sul "Carnevale di Firenze" di G. Gabardi pubblicato nel numero precedente a pagina 141.

Per l'Esposizione Alimentare, vedi il Corriere di Roma a pagina 160.

NUOVI LIBRI.

Lydia, romanzo di Neera (Milano, Galli).

In *Teresa*, la romanziera milanese studiò una ragazza della piccola borghesia di provincia; in questa *Lydia*, studia una signorina dell'alta borghesia in una grande città, ai balli, ai bagni, in conversazione, dappertutto dove il fasto e la spensieratezza possono regnare. Fra l'una e l'altra, la scelta non può essere dubbia: Teresa è tutta sentimento, Lydia è tutta senso. Alla povertà eroicamente portata dall'una, fa riscontro la ricchezza pomposamente condotta in giro dall'altra. La prima, è nata e cresciuta in una famiglia dove tutto le si nega; la seconda, è accontentata da' genitori in tutt'i capricci, e viziata. Qual meraviglia se Lydia, ancorchè giovane, sa di tutto, si corrompe colla fantasia, e solo apprezzando ciò ch'è godimento mondano, finisce sotto il peso dello scontento inguaribile e della noia, e si uccide? La società gaudente non le crede mai, la deride sempre, eppure essa è un'emanazione di quella società! Lydia non è colpevole, infine; non merita l'irrisione per le sue bizzarrie e per le sue pose di donna emancipata; merita pietà, poichè non è altro che una creatura falsata dall'ambiente in cui è posta; è vittima dei genitori, i quali, borghesi arricchiti e compatiti da quelle stesse persone titolate fra cui s'introducono, non solo s'accorgono della propria volgarità e de' propri sbagli, ma quel ch'è peggio, non s'avvedono dell'abisso in cui, sospinti sempre dalla vanità irresistibile, cacciano la propria unica figlia!.. Neera ritrasse a meraviglia i nuovi arricchiti. Questa sua Lydia ce la vediamo nettamente dinanzi, e forse troppo, poichè l'autrice troppo insiste sulle stesse pennellate.... Le ripetizioni non giovano all'effetto; tutt'altro.

È molto facile accorgersi che le descrizioni degli spassi mondani sono fatti di maniera. C'è, per esempio, una scena ai bagni di Livorno, in mezzo alla quale Lydia brilla corteggiatissima per la sua pingue dote e perchè, alla sua presenza, i giovanotti non sono obbligati a reticenze eccessive. In acqua, essi la accerchiano, l'inseguono, l'accompagnano in barca, mostrandole i loro corpi pochissimo.. vestiti e persino (dice Neera) i petti villosi.... Ahimè, no, egregia signora; nessun giovanotto, che abbia appena velleità d'eleganza, si permette andar senza il *costume* alto fino al collo ai bagni, dove c'è gente della così detta buona società, neppure alla presenza d'una Lydia!

Una delle figure meglio riuscite del romanzo è uno zio della disgraziata ragazza; gentiluomo di perfette maniere, senza carattere virile, senza serietà bastante per meritare la nostra stima; ma migliore di tutti quelli che fra pompe rumorose lo attorniano. Artisticamente ci pare uno dei personaggi più felici di Neera.

Questa Lydia è ben lungi dalla finezza psicologica e dal valore artistico di *Teresa*, che resta il miglior romanzo di Neera, ma è animata e c'interessa. — Lo stile è pieno di calore.

*

Semiritmi, di Luigi Capuana (Milano, Treves. L. 3).

È un libro di liriche in prosa. Ma è una prosa armoniosissima, quanto una lirica del Prati, disposta in righe come le poesie propriamente dette. Nel leggerlo, si prova un piacere acustico dei più raffinati, de' più gradevoli: è un'onda musicale che solletica e seduce. Parole, parole, — dirà qualche Amleto, ma il nostro scrittore gli risponde:

> Parole, parole? Ma se nelle sillabe,
> avvolgendosi in spirale con la strofa armoniosa,
> un senso profondo: il ritmo anch'esso
> è poesia che, indefinita, invade il cuore.

In quest'ultimo tempo si ritentarono tutt'i ritmi, tutte le forme liriche: le odi barbare non segnarono il limite della novità ridestata se oggi abbiamo questi ritmi, che non son ritmi, versi che non son versi, questa prosa ch'è eletta poesia.

Poesia sentimentale e fantastica, — poesia meditativa, filosofica. L'autore interroga il mistero della vita; arriva persino a parlare agli spiriti che rispondono picchiando nelle fibre legnose d'un tavolino e da lontane regioni recano dei fiori al medium che li evoca. La natura è ai suoi occhi un immenso tutto che sente, che pensa, che palpita. l'uomo non ne è che una parte: si confonde in lei, è sopraffatto da lei; l'anima volatilizza e si sperde nell'infinito. — Coloro che conobbero finora il Capuana come riproduttore di forme reali, di fatti della vita quotidiana, specialmente la più peccaminosa, la più inquinata, la più brutale, si meraviglieranno di trovarsi dinanzi a un *rêveur* di questa forza. Ma ogni uomo, in certi momenti della vita si sente trascinato a fantasticare: anzi, più è materiale la vita che si vive, e più è forte il bisogno delle fantasticherie. Non bisogna dimenticare che il Capuana è uno spirito meditativo: egli studia il fenomeno psichico sia nelle aberrazioni delittuose, sia nel sogno gentile, e nei *Semiritmi* si culla in quel sogno. Egli, pensatore moderno, rivolge a Cristo una preghiera quale il più fervido credente potrebbe rivolgere al mite redentore degli addolorati. La grandezza di Cristo lo affascina; sia esso uomo o Dio, a lui non importa; egli vede una sublimità divina, che regna nel mondo, e perciò l'adora. Anche l'amore mette la calda sua nota in questo libro; amore espansivo, sincero, schiettamente giovanile, sbocciato in mezzo a' fiori e alle foglie, in mezzo alla Natura gloriosa. — I *Semiritmi* sono un libro da leggersi soli, sottovoce, nel raccoglimento.

*

Stephen Liegeard. *La Côte d'Azur* (Paris, Maison Quantin).

Delle coste di mare degne del titolo di quest'opera se ne conosce una sola sul globo, la Ligure provenzale, dove vanno quanti possono procurarsi un po' di paradiso in terra. *La Côte d'Azur* è quel lido che corre da Genova a Marsiglia tra due plaghe cilestri: il celeste del cielo e quello del mare che ne riflette nell'etere tutti gli screzi. Su questo magnifico tema il signor Liegeard ha dettato il volume pubblicato dal Quantin in circa 500 pagine in 4-grande con 200 incisioni. È una guida? Sì e no; accompagna il viaggiatore passo passo come una guida, ma lo solleva cogli slanci lirici del poeta, e nell'azzurro del presente gli mostra il passato del lungo panorama, ne racconta le leggende e la storia, mentre ascolta la voce del mare e agita i profumi che emanano dagli oliveti, dai boschetti di palme, di aranci e d'oleandri, e dalle spalliere di gaggie e di gelsomini.

Le duecento incisioni che accompagnano il testo, si seguono ripartite a giusta distanza, ma non si rassomigliano tutte. Per metà quasi, sono di mano di L. Boudier finamente condotte con un'abilità che accoppia la precisione meticolosa della fotografia, al segno personale d'un disegnatore fine e disinvolto, che sovente interpreta il vero colle squisitezze del lirismo grafico di Corot. Alcune altre riproducono disegni d'artisti meno fini e meno abili; poi viene una abbondante porzione di vecchie incisioni d'indole tedesca, con una gradazione che va dal discreto al brutto, ridotte in parte anonime, facendo sparire il nome di chi *delineò* e di chi *incise*.

Se quest'opera deve ottenere un effetto, sarà di far correre al galoppo il visitatore della *Côte d'Azur*, lungi e fuori dall'azzurro italiano, per condurlo ad adagiarsi e fermarsi tra le delizie dell'azzurro francese. Ciò si capisce ed è naturale, da parte di un autore francese; com'è naturale che mirando a tal fine, passato il confine italiano le riproduzioni dei bei disegni di Boudier diventino rare, poi cessino del tutto per far luogo alle incisioni dure e brutte.

Comunque sia, tutto sommato, si può dire che le pagine di Boudier compensano le altre e che la *Côte d'Azur* per la prima volta ha una degna immagine in un buon libro riccamente illustrato.

*

La stessa casa Quantin ha pubblicato due nuovi volumi della sua preziosa Biblioteca di belle arti. Essi sono: *Broderie et Dentelles* di Ernesto Lefebvre, e l'*Art Chinois* del sig. Paleologo, che visse molti anni a Pechino. Bastano i titoli per indicare l'interesse artistico e didattico di questi volumi, fregiati di centinaia di disegni originali.

Necrologio. — Nell'isoletta di Cherso — una delle isole Istriane del Quarnero — nella quale era nato nel 1820, è morto il 7 febbraio corrente l'*abate Giovanni Moise*. Studiò nel seminario di Venezia e all'Università di Padova; fu amico del Carrer, del Tommaseo, del Fornaciari, del Fanfani e del Giusti. Datosi agli studi filologici, pubblicò nel 1867 a Venezia una *Grammatica della lingua italiana* intorno alla quale aveva lavorato circa vent'anni e che fu molto lodata. Pubblicò poi altre opere filologiche e grammaticali, ed alcuni volgarizzamenti, e fu per 16 anni compilatore della *Strenna Istriana*.

— Il 17 m. a Milano l'avvocato *Napoleone Perelli*. Ne parliamo nel Corriere, qui aggiungeremo che nacque a Paderno Dugnano nel 1840.; fu per molti anni consigliere comunale a Milano, vicepresidente della Banca Popolare; e sedeva al Parlamento dal 1882 come deputato del collegio di Sondrio. Scrisse un *Trattato sulle ferrovie*, un *Manuale per i giudici conciliatori*, un romanzo intitolato *La terra promessa* nel quale si descrivono le miserie de' contadini lombardi, un'opera storica geografica intorno alla Valtellina, e da ultimo pubblicava un altro romanzo; *Bizzarie della sorte*, nelle appendici del *Sole*. Da giovane aveva scritto anche varie commedie.

— Il 21, m. a Milano *Vincenzo Brusco Onnis*. Era nato a Cagliari sessantacinque anni fa. Fu un caldo patriota, un repubblicano inflessibile. Nella prima giovinezza collaborò nei *Fiori di Maggio* e pubblicò alcuni versi e alcune poesie politiche. Diresse per alcun tempo il *Nazionale* e la *Gazzetta Popolare* di Cagliari, poi l'*Unità Italiana* in Genova e a Milano, insieme a Mazzini e a Maurizio Quadrio. S'imbarcò con Garibaldi a Quarto con la spedizione di Sicilia e fu di quelli che scesero a Talamone non volendo accettare la bandiera Italia e Vittorio Emanuele. A Milano fondò la *Scuola Mazzini* e la Fratellanza Repubblicana *Amore e Libertà*. Era oratore conciso, veemente, violento e talora inspirato. Fu colpito da una sincope mentre stava lavorando alla correzione delle bozze dell'epistolario di Gustavo Modena, che fu suo amicissimo.

— Il 20, m. a Roma *Medoro Savini* deputato d'estrema sinistra, romanziere e pubblicista radicale. Nato a Piacenza nel 1836, esulò giovanissimo in Piemonte, poi a Londra dove si votò a Mazzini, poi in America. Tornato in Italia nel 59, fondò e collaborò in una quantità di giornali a Torino, poi a Firenze. Nel 1864, cominciò a scrivere romanzi per appendici con titoli singolari: Tisi di cuore, Lembo di Cielo, Giglio Nero, Ore solitarie, Nada, Yole, ecc. Alcuni furono pubblicati anche in volume.

chè non lo accompagnassero un tratto secondo il solito.

— Che diamine gli sia capitato? — disse Girvani alla figlia tornata pensierosa a guardare la luna.

— Perchè gli hai parlato di.... Edmondo? — rispose Celeste leggermente imbronciata.

— Sei tu che lo nomini. Io gli ho parlato d'un monello che deve arrivare. Oh che, lo aspetti dalla luna, che guardi sempre in alto?

— Ah papà, tu non puoi capire com'io gli voglia bene, ad Edmondo! — esclamò la fanciulla allacciandogli le braccia al collo e nascondendo il viso sull'ampia spalla di lui. — E come m'ha fatto pena il vederti buttare così il mio caro segreto a uno straniero!

— Chi? — fece Girvani con sincera indignazione. — Il buon Roberto uno straniero?

— Oh, fra Edmondo e me, sì! — disse Celeste con gli occhi sfavillanti, rialzando il capo.

Lo straniero s'allontanava dalla villa in un abbattimento profondo, sotto il peso d'un dolor nuovo, mai provato. Un abisso immenso s'era scavato nella sua vita. La sua parte nel mondo era finita, le sue illusioni spezzate senza ritorno dal soffio nudo della realtà. La felicità, sfuggendogli irrisoria, gli gridava: io sono dei giovani; indietro tu che hai fatto il tuo tempo.

E il fedele Luigi, il servo che lo aveva salvato a rischio della propria vita, in una scabrosa partita di caccia, quando la morte gli era sopra imminente, un'orribile morte tra le zanne d'un lupo, invece del padrone, uscito bello all'aspetto come un uomo felice, e che s'incammina alla felicità, vide tornare un cadavere. I quarantacinque anni del conte, sì ben rinnegati solo tre ore innanzi dallo specchio riflettente il suo viso sereno e florido, apparivano a un tratto, con dieci di più, nella espressione disfatta dei lineamenti mutati, nella pallidezza cerea della pelle che s'aggrinziva, nello sforzo dei nervi vibranti nello spasimo dell'animo. Oh la marchesina Emma, la fiera fanciulla che aveva ucciso sè stessa per uccidere l'amore che la faceva soffrire, se avesse potuto sapere com'era vendicata!

La passione in cui Roberto s'era cullato con voluttà di Sibarita, lieto di quel dominio dolce che gl'invadeva anima e sensi, schiacciata a un tratto dalla più crudele, dalla più inverosimile delle rivelazioni, lungi dal morire, da lusinghiera sommessa, s'impose tiranna e torturatrice. Appena adesso sentiva il potere terribile ch'essa aveva guadagnato nel dormiveglia fascinatore, in cui l'aveva tenuta la folle sicurezza ch'egli riprometteva si. Egli amava come non avea amato mai, e non un palpito dell'anima vergine sognata, non un pensiero nel passato, nel presente, nell'avvenire di quella, doveva esser per lui!

Egli non ebbe il coraggio di lottare, nè di fuggire. Si diede, piedi e mani legati, alla sorte di cui era vittima; s'abbandonò senza proteste alla situazione che lo

Lo scultore Giambattista Amendola, a Napoli.
(Da una fotografia di G. Arena di Napoli.)

Esposizione Vaticana. — Il vaso di porcellana cinese offerto a Leone XIII dall'onorevole deputato Achille Fazzari.

La spedizione italiana in Africa. — Le esercitazioni dell' artiglieria della brigata Gené. — I fortini mobili (disegno di G. Amato da fotografie inviateci dal nostro corrispondente Vico Mantegazza).

giuocava così crudelmente. Si adattò senza lamenti a quella suprema vigliaccheria, che è forse il supremo eroismo dell'amore: agonizzare muto sotto gli occhi dell'oggetto adorato e insensibile. Purchè vedesse Celeste ogni giorno, egli lasciava che ogni giorno crescesse la sua tortura e se ne andasse la sua vita.

Aspettò l'arrivo del giovane fidanzato; vide quel bel marinaio biondo, dal viso, a cagione del sole e delle brezze saline, sparso d'una lieve tinta di rame, e gli strinse la mano, senza rancore, quasi senza invidia. Vide i preparativi di nozze, e scrisse alla capitale, per avere un regalo principesco da presentare nel gran giorno alla giovinetta sposa. Ma ella, con l'intuito potente della donna, aveva letto, qualche sillaba almeno, nel segreto di Roberto, il cui labbro era rimasto sigillato sempre, il cui contegno era rigorosamente sorvegliato. E, per un inesplicabile fenomeno, — l'anima ne ha una infinità d'imperscrutabili e imperscrutati, — nessuna pietà, ma un senso di repugnanza, d'allontanamento, prese la fanciulla per lui, quasi nella esclusività gelosa della sua felicità soffrisse che l'ombra d'un terzo ossasse appressarvisi. Malgrado gli sforzi per non tradirsi, egli s'accorse del sentimento che destava, e fu l'ultimo colpo; che non doveva però nè guarirlo, nè finirlo. Troppo bella la vita se finisse per amore!

Vide partire Celeste col marito e col padre. Nella verde tenuta, dov'era nato e dove s'era spento il suo ultimo e crudele idillio, fece invasione una famiglia di campagnuoli. Una grassa massaia, una nidiata di bimbi chiassoni, un omaccione dal collo taurino e il linguaggio plebeo, divennero padroni dei bei viali, per cui era passata, da cui era sparita per sempre, la luminosa visione del conte. Egli, dal suo parco folto e silenzioso, non usciva quasi mai. Rare volte io vedevano a cavallo; magrissimo, i capelli brizzolati, elegante sempre, pallido come uno spettro. E il suo passaggio aveva quasi del fantastico, e lasciava in chi lo incontrava, un senso di pena.

— Non dura molto! — si diceva parlando di lui.

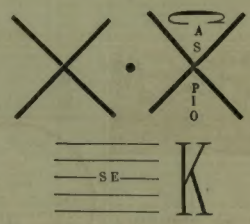
E benchè vivesse troppo solo per essere amato da nessuno, il solo ledele Luigi eccettuato, di quel misantropo dall'aspetto nobile e sofferente, parlavano tutti compassionando.

ELDA GIANELLI.

NOTERELLE. — *Il ditisco in Italia.* Il professore Giuseppe Pacher ci scrive da Vicenza:

"Nel volume Gl'Insetti di L. Figuier che fa parte della Vita e costumi degli animali, edizione degna di somma lode sotto molti riguardi, nell'ordine coleotteri, serie ditischi, trovo una nota del traduttore italiano al *dytiscus latissimus*, dove fa osservare che questa specie non fu mai veduta finora (1884) in Italia. Ho la compiacenza di informarla che questa specie fu trovata fin dall'anno 1852 presso il lago di Fimon a pochi chilometri da Vicenza e un esemplare maschio si trova appunto nella collezione entomologica di questo Seminario."

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 153:

Tra partiti partiti.

SCACCHI.

Problema N. 559.

Del sig. Ten. Col. A. Campo di Palermo.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 555:

(Soppresso il P. nero a2).

Bianco.	(Shinkmann).	Nero.
1. D h2-f2		1. Ad libitum
2. D matta		

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Camillo Oddone di Milano; Augusto Maganza di Milano; N. N. di Venezia; Ten. Col. A. Campo di Palermo; Eligio Vignali di Crema; Emilio Fran di Lione; Dott. F. Labella di Isernia; Cosma di Napoli; Marco Chetoni di Pisa; Giuseppe Gugliuzzo di S. Piero; Giuseppe Arlotta di Napoli.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'*Illustrazione Italiana*, in Milano.

SCIARADA.

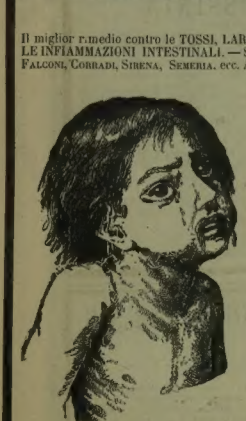
Quando scroscia la piova e fischia il vento,
E nel mio *primo* te ne stai contento,
Forse pensi commosso ai poverelli,
E ti senti *secondo* appetito a quelli.
Or ricerca, lettore, il mio *totale*,
Puoi, senz'esser secondo, essergli uguale.

Spiegazione della Sciarada a pag. 153:

Salome.

PILLOLE DI CATRAMINA
BERTELLI

Il miglior rimedio contro le TOSSI, LARINGITI, BRONCHITI, CATARRI, RAFFREDDORI, ASMA, ETISIA, I CATARRI DELLA VESCICA, I CATARRI E LE INFIAMMAZIONI INTESTINALI. — Sono raccomandate dai principali Medici fra i quali notiamo, SCARENZIO, SAGLIONE, CANTANI, PORRO, LONGHI, PERLI, FALCONI, CORRADI, SIRENA, SEMERIA, ecc. Al XII Congresso Medico "Pavia" furono premiate con uno dei due premi assegnati alle pure specialità medicinali.



" ....*ma il miglior preparato derivato dal catrame da usare tanto nei catarri bronchiali, quanto nelle pneumoniti a corso lento, laringiti, ecc., nonchè nei catarri vescicali, cistiti e uretriti, sono le Pillole di Catramina del Dottor A. Bertelli, Chimica Farmacista in Milano*.... „

Dal Giornale internazionale delle Scienze Mediche, Fasc. 4, 1887, Napoli. Memoria del Dott. B. Perli - Clinica del Prof. Arnaldo Cantani.

" .... *In molti ammalati della mia Clinica, quanto in altri, ho sempre constatato che le Pillole di Catramina Bertelli sono di un'azione efficace ed utilissima nelle malattie dell'apparato respiratorio, e più specialmente nelle affezioni catarrali croniche.*

Prof. TOMMASELLI COMM. SALVATORE.
Direttore della Clinica Medica della Regia Università di Catania.

" .... *Debbo con vero piacere dichiarare che le Pillole di Catramina Bertelli, tanto nelle bronchiti anche croniche; che nelle broncorree, con abbondanza di catarro, mi corrisposero pienamente e le lodo assai*.... „

Palermo, 4 luglio 1887. Dott. SANTE Comm. SIRENA.
Prof. della Facoltà di Medicina e Chirurgia nella R. Università di Palermo.

" .... *Mi è grato poter attestare che ogni qual volta nei diversi casi di affezioni catarrali e segnatamente in quelle degli organi respiratori, ebbi ad esperimentare le Pillole di Catramina Bertelli, esse mi hanno corrisposto in modo pronto e soddisfacentissimo. Codesto preparato è di facile digestione e benissimo tollerato anche dagli stomachi deboli*.... „

Cagliari, 29 maggio 1887. Prof. Comm. GIO. FALCONI.
Presidente della Facoltà Medica dell'Università di Cagliari.

" .... *Le ripetute esperienze fatte in questa Casa di Salute con le Pillole di Catramina Bertelli, mi persuasero essere questo rimedio utilissimo nelle affezioni catarrali delle mucose, delle vie aeree e dell'apparato orinario*.... „

Pavia, 27 maggio 1887. Dott. Cav. ANGELO SCARENZIO.
Prof. nella R. Università di Pavia, Direttore della Casa di Salute.

" .... *Nelle pillole di Catramina Bertelli riscontrai pregi terapeutici assolutamente straordinari. Nelle varie affezioni dell'apparato respiratorio, e massime nelle bronchiti croniche e catarri inveterati, questo preparato mi diede risultati pronti ed efficacissimi. Mi auguro nell'interesse della terapia che i miei colleghi ne facciano delle larghe esperienze e che qualche giovane di buona volontà addetto ad una delle nostre cliniche, ne abbia a fare studi speciali, comunicando ai colleghi i risultati ottenuti*.... „

Dott. CAV. GIROLAMO AUXILIA.
Medico Co. di S. M. il Re.

SI TROVANO IN TUTTE LE FARMACIE DEL REGNO E DELL'ESTERO
Una scatola di Pillole di Catramina Bertelli, costa L. 2,50

La Ditta proprietaria **A. Bertelli e C.°** Chimici Farmacisti in **Milano**, via Monforte, N. 6, ne spedisce **una scatola** per **L. 3,00**; e **scatole quattro** (sufficienti in mali gravi) per **L. 9,50** franche di porto anche all'Estero.

Chiedere fermamente le Pillole di Catramina Bertelli, rifiutando qualsiasi altro medicinale che verrebbe suggerito a solo scopo di lucro. Richiedere la firma e la marca della Ditta proprietaria, regolarmente depositate e brevettata.

Concessionarii esclusivi: per l'America del Sud, CARLO F. HOFER E C., Genova; per la Svizzera, AUGUSTO AMANN di Losanna; per la Turchia, GIUSEPPE BORGHINI, Galata (Costantinopoli); Per il Tirolo, Trentino, Vorarberg, CARLO GIUFFONI, Trento; per Istria, Carinzia, Dalmazia I. SERRAVALLO, Trieste.

A. BERTELLI E C.° MILANO MARCA DI FABBRICA

LA VERA

ACQUA DI BOTOT

è il solo Dentifricio approvato

dalla ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI

La scelta di un ben dentifricio è di grande importanza per la salute, poichè da questa scelta dipende la conservazione dei denti, indispensabili alle funzioni digestive. Ora, la superiorità dell'ACQUA di BOTOT è solidamente affermata dalle approvazioni dell'*Accademia* e della *Facoltà de Medicina di Parigi*. Non vi ha dunque luogo di confondere questo Dentifricio con altre preparazioni offerte con elogi non giustificati da alcun titolo.

POLVERE DI BOTOT Dentifricio alla China-China

Esigere la Firma

DEPOSITO GENERALE:
229, Rue Saint-Honoré, 229
PARIGI
Presso i Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.

SEME BACHI

dello
Stabilimento **TINTI** nob. Giovanni
in ASCOLI PICENO.

Notizie intorno alla

ABISSINIA

SETTENTRIONALE
E ALLE
strade che vi conducono da Massaua
DEL CAPITANO
A. CECCHI

Ottima edizione con 3 carte costruite in base alle più recenti scoperte

Il nome del nostro celebre viaggiatore è la garanzia dell'importanza e della serietà sia dell'opera sia delle carte che corredano le numerose inesattezze che si riscontrano nelle altre pubblicazioni di questo genere che sono in commercio. Le carte del capitano Cecchi — che indicano le diverse vie che dai nostri possessi nel Mar Rosso conducono all'altipiano abissino e al paese dei Bogos — e le notizie, che istruiscono sulle condizioni climatiche, geografiche, politiche e sociali dell'Abissinia, — saranno il Vademecum indispensabile pel Corpo speciale d'Africa, e a tutti quelli che segnono con interesse la politica africana. Le carte sono a sette colori, ed incise con diligenza nel noto Istituto Cartografico di Roma.

Un volume in-8 con due grandi carte. — **Lire 3.**

Dirigere comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

CODICE FINANZIARIO DEL REGNO D'ITALIA

Un volume di 624 pagine in-32, formato dei *Codici d'Italia*.

Lire 4,50.

Imposte dirette
(Leggi e regolamenti sui fabbricati; perequazione fondiaria; ricchezza mobile; riscossione).
Tasse sugli affari
(Registro e bollo; manomorta; ipoteche; concessioni governative; carte da giuoco).
Dogane, Dazi, Privative,
comprese il testo completo della
nuova Tariffa Generale.
Dazi di consumo. Tasse di fabbricazione.
Provvedimenti finanziari del 1887.
Leggi del **Debito Pubblico.**

È il quinto volume dei nostri Codici. È il primo che presenti in forma tascabile, in modo completo, e a buon prezzo **tutte** le leggi e regolamenti e tariffe d'imposte, di dazj e di finanze. La distribuzione del volume e il copioso indice, facilitano le ricerche agli uomini di legge e agli uomini di affari. Vi sono comprese le ultime modificazioni alle tasse di registro e bollo, i provvedimenti finanziarj del 1887, la tariffa generale delle dogane che è entrata in vigore col nuovo anno, tutte le leggi sulle tasse di fabbricazione, leggi e regolamenti del debito pubblico. È un volume prezioso per i legali, per i negozianti, per i possidenti, per tutti i contribuenti: è un manuale indispensabile in ogni studio. In 630 pagine fitte ma stampate con grande chiarezza, è compresa tutta una biblioteca legale. Oltre che l'illustre avvocato Rossini, che ha la direzione della nostra raccolta e ne ha creata la grande riputazione, ha contribuito alla compilazione di questo volume il signor Ettore Mola, dell'Intendenza di finanza di Milano.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO.

Fabbrica di timbri di e autochoes. Stabilimento d'incisore e lavorerio meccanico all'ingrosso. *Utensili per timbri.* Esportazione *Bernhard Köhler Berlino S. 42*

Accademia Internazionale
del D.r JORDAN
già D.r KRAUSE
DRESDA N. (Sassonia).

Insegnamento delle lingue moderne e preparazione serva per la carriera commerciale o scientifica. Ottime referenze, prezzo modico. Prospetto gratis e franco (Ma 13 D.).

MILANO HOTEL **Grande Bretagna & Reichmann**

Prezzi moderati. - Ristorante a tutte le ore. - Table d'Hote L. 4.50. Vino compreso. Camere da L. 2 in più.
C. ROSSI.

Veri Francobolli
W. Kuenast Berlin S. W. 12.
Prezzi correnti gratis e franchi di spesa.

«The original Mikado Maids.» 3 fotografie cartoline finissime piccanti e molto umoristiche, nuove, secondo la vita. Formato cabinetto, busta elegante, si mandano franco in busta per fr. 4.50 in francobolli. — *Carl Fürst, Budapest V Kálmánigasse, 54* (Ungheria).

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIE
D'ogni fior che emana fragranza.
DOLCI ODORI
LOXOTIS - OPOPONAX
FRANGIPANNI - PSIDIUM
Si vendono in tutte le Farmacie e Profumerie
2 New Bond Street, London

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

F. Grohmann's Nachfg. Berlin C.
Fabbrica di timbri in Cautchuk galvanizzato
Lubricatori meccanico e studio d'incisore.
Esecuzione la più corretta e pronta. Prezzi correnti e illustrazioni, franco e gratis. Relazioni d'esportazione.
Si cercano dei rivenditori rispettivamente degli agenti.

Un notaio in fuga di R. CHAVETTE. un vol. in 16, L. 1. — Dirigere vaglia ai F.lli Treves, Milano.

CARTA del TEATRO della GUERRA IN ABISSINIA

DEL CAPITANO
ANTONIO CECCHI

La nostra carta, il cui disegno è opera dell'ing. Pio Calvori, e proprietà esclusiva della casa Treves, presenta Massaua e i suoi dintorni fino al di là di Asmara e della Terra dei Hamasen. È tirata a sette colori. Così vi sono chiaramente distinte le strade per cammelli e le strade per mula; è segnato l'itinerario della spedizione inglese del 68; sono registrate le altezze dei monti, delle colline e degli altipiani; e i vari colori permettono di distinguere a prima vista i luoghi dove c'è acqua perenne e dove l'acqua è scarsa o localizzata o si trova scavando nel letto dei torrenti; i luoghi coltivati, e i luoghi fortificati, e i boschi. Altri colori indicano le località che sono possessi italiani e quelle che sono semplicemente presidiate dalle nostre truppe. I nomi delle tribù sono scritti in lettere maiuscole. Questa è l'unica carta sulla quale il pubblico possa seguire con esattezza tutti i movimenti del nostro corpo di spedizione.

Una Lira.

Dirigere comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

F.LLI TREVES, EDITORI

MILANO — Via Palermo, 2; e Galleria Vittorio Emanuele, 51 — MILANO

L'ECO DELLA MODA

GIORNALE SETTIMANALE
PER LE SIGNORE E SIGNORINE

CENTESIMI **10** IL NUMERO

Esce un fascicolo di 16 pagine ogni settimana, con più di 30 incisioni di costumi eleganti per signore e bambini: nuovi disegni di lavori femminili all'ago e all'uncinetto. Corrieri di mode. Regole di buona società. Consigli pratici. Economia domestica. Romanzi e racconti interessanti, varietà, solarade, ecc. Unisce l'eleganza ai consigli utili ed istruttivi e sarà una vera enciclopedia per le famiglie.

NUMERI DI SAGGIO GRATIS — NEL REGNO **5** LIRE L'ANNO — NUMERI DI SAGGIO GRATIS

(Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi 6).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

RITRATTO DI LEONE XIII

IN FOTOTIPIA DI
ETTORE XIMENES

Leone XIII da diverso tempo respinge tutte le preghiere che i fotografi inoltrano per farlo posare; tutti i ritratti che vennero pubblicati nell'occasione del giubileo pontificale furono preparati a maniera. Un vero ritratto diretto non esiste da varii anni. Colla scorta delle più belle fotografie e con schizzi rapidamente seguati dal vero, Ettore Ximenes eseguì una tempera rassomigliantissima. È da questa tempera che il nostro studio di fototipia ottiene una riproduzione veramente artistica e fedele che ha riscosso l'ammirazione di quanti conoscono da vicino il Santo Padre. La magnifica riproduzione ha la dimensione di cent. 65 × 80 e stampato in doppia tinta e montato in cartone bristol.

Una lira.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli Treves. Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet-Street, 166.

FELTEN & GUILLEAUME. Mulheim s/Reno. Germania.

La stuoietta NETTUNO di filo d'acciajo galvanizzato si creò in pochissimo tempo per la sua costruzione durevole e elegante, una riputazione ben meritata e si raccomanda per l'uso in anticamera, corridoio, giardino, ecc.

Nessun albergo, nessuna casa commerciale, nessuno stabilimento industriale o pubblico molto frequentato, dovrebbe mancare di quest' oggetto buon mercato, comodo e tanto utile. Si vendono presso tutti i negozianti di utensili casalinghi e di ferramenta.

Evitare le contraffazioni. **Esigere la marca di fabbrica.**

RAPPRESENTANTI PER L'ITALIA:

Milano: Gugl. Frey, 15, via S. Marta. *Torino:* G. M. Varvelli, 30, Corso Re Umb. *Genova:* Varvelli Giustino, 2, via Ponte Reale. *Napoli:* L. O. Stoeckicht, 20-23, Piazza Principe Umberto. *Palermo:* L. O. Stoeckicht, Palazzo Carini.

Pronta guarigione della tosse

NON PIÙ TOSSE — COLLA — **PASTA BIGNONE** PREMIATA all'Esposizione di Milano — NON PIÙ TOSSE

Le virtù degli ingredienti che costituiscono la **Premiata Pasta Bignone**, offrono un efficacissimo espettorante. Nelle tossi catarrali-spasmodiche-bronchiali-tubercolose-incipienti, i medici dichiarano di aver ottenuti felici risultati. Preparata sotto forma di Pastiglie grate al palato, viene specialmente raccomandata ai bambini ed alle persone avanzate d'età.

La premiata PASTA BIGNONE si vende in tutte le principali farmacie del Regno.

Prezzo LIRE UNA la scatola con istruzioni.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale PREPARATA AL BISMUTO

da **CH.^les FAY**, *Profumiere*

PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — Lire 1 al flacone.

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone — L. 3 la bottiglia.

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI di G. INTROZZI
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

CARLO ZEN

Studio Tecnico Artistico

PER AMMOBIGLIAMENTO, DECORAZIONE ED ADDOBBO DEGLI APPARTAMENTI, VILLE, ECC.

Medaglie d'Oro e d'Argento alle principali Esposizioni

È uscito il nuovo splendido Catalogo in fototipia, un volume di circa 70 fotografie di mobili di stile e fantasia, utilissimo anche agli ebanisti e tappezzieri.
Dirigere domanda allo studio suddetto.

MILANO. - Via Terraggio Magenta, N. 11, P. 1.°

Acqua purgativa

Francesco Giuseppe

la più sicura, la più efficace, la più gradevole fra le acque purgative e unica dopo gli apprezzamenti di numerose celebrità mediche d'Italia e dell'Estero.

Si vende ovunque.

La Direzione della Sorgente

Francesco Giuseppe, Budapest

INDISPENSABILI ALLE FAMIGLIE

LUCIDO LIQUIDO BRILLANTE
per Calzature (comodità e pulizia.
Al vasetto, Cent. 50
Al vaso . . . » 75

SAPONE VEGETALE AMERICANO
per pulire quadri, serramenti, mobili, stoviglie, togliendo le macchie di olio.
L. 1 — la scatola con istruzioni.

COLLA MASTICE
per aggiustare le terraglie a L. 1 i due flaconi.

COLLA LIQUIDA
per incollare legno da Cent. 25 a L. 1 al flacone.

LUCIDINA
per rilucidare i mobili. L. 1.50 al flacone.

CERESINA
per rilucidare pavimenti e mobili da L. 1.25 a L. 3.50 la scatola.

Vernice d'ogni colore per pavimenti.
a L. 3 al Kg.

Aromateria CESARE BONACINA, Corso Vitt. Em., 86, dirimpetto la Vecchia Galleria, Milano.

FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

Si vende in Milano presso *G. M. Dunant*, Gall. De Cristoforis, 64-68; *Usellini e C.*, Corso Venezia, 71; *A. Migone e C.*, Via Torino, 12; *Tosi Quirino*, Via Manzoni, 33; *Magazzino Colombetti*, Via S. Maria Segreta, 7; *Sottocasa*, Corso V. E., 31; *Profumeria Cena*, Corso V. E., 35; *Hermann e Richter*, Via Monte Napoleone, 23.

UN GHIRIBIZZO DI *BEBÈ!* (10)

Cinque ore.... La signora S..., dopo aver corso per molti magazzini con bebè, un *bebè* di sette anni, che la signora S.... persiste a chiamare così per civetteria di giovane madre, — fa fermare la carrozza davanti ad una delle nostre pasticcerie alla moda, dove, in quel momento, ella è sicura di trovare delle amiche. Infatti, parecchie signore con bambini sono intorno alla tavola, sbocconcellando le succulenti leccornie. All'entrata della signora S.... e di *bebè* vengono esclamazioni giulive. — Buon giorno, cara, sempre fresca, sempre leggiadra, hai sempre il tuo bel sorriso.. Si direbbe, in verità, che tu possiedi un segreto per conservare i tuoi denti così bianchi e puri. — Il segreto della mamma? — interrompe *bebè* con sussiego. — Io lo conosco: è in una boccetta rossa, ch'ella chiama il suo caro dentifricio, e dove c'è scritto *Elixir Dentifricio dei RR. PP. Benedettini dell'Abbazia di Soulac.*

A. SEGUIN. — BORDEAUX.

Elixir dentifricio: L. 2.50. — L. 5. — L. 10 — L. 14 — L. 28.
Polvere: L. 1.75. — L. 2.50. — L. 3.50. — *Pasta:* L. 1.75. — L. 2.50.

Si trova presso tutti i Profumieri, Parrucchieri, Farmacisti, Droghieri, Merciai, ecc.

Vendita all'ingrosso: a *Milano*: Usellini e C., Corso Venezia, 71; — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni 31. — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 61 — Angelo Migone e C. Via Torino, 12. — a *Firenze* e *Roma*: Roberts e C., farmacia della *Legazione britannica.*

OPPRESSIONE TOSSE, Catarri, Raffreddori — **ASMA** — **NEVRALGIE** GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC

Il pirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca:* J. ESPIC.

Vendita all' ingrosso: *J. Espic*, 128, rue St-Lazare, PARIS.
No in tutte le principale Farmacie estere. — 2 franchi la Scatola.
Deposito: MANZONI, *Milano*; — IMBERT, BARBERO, *Napoli*

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY

Preparato particolarmente per la Bellezza della Capigliatura.
Raccomandiamo questo prodotto che le celebrità medicali considerano, essendo a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca.

GENERI RACCOMANDATI:
PROFUMERIA alla LATTEINA consigliata dalle celebrità medicali.
GOCCIE CONCENTRATE per il Fazzoletto.
ACQUA DIVINA detta Acqua di Salute.

Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

Rowlands' Macassar oil

produce una capigliatura magnifica e ne impedisce la caduta. Si vende pure con tinta dorata per i bambini biondi.

ROWLANDS' ODONTO, polvere perlata per i denti; li imbianca e ne impedisce la carie. Domandare ai farmacisti e profumieri gli articoli di **Rowlands'**, 20 Hatton Garden, Londra, — e diffidare delle imitazioni.

SCIROPPO e PASTA d'AUBERGIER

AL LATTUGARIO (Succo Lattoso di Lattuga) Approvati dall'Accademia di Medicina di Parigi

Società d'Incoraggiamento Medaglia d'ORO Premio di 2,000 franchi — Esposizioni Universali Parigi 1855, Londra 1862 Medaglia d'Onore, ORO

e inseriti nella Raccolta Ufficiale delle Ricette legali, con decreto ministeriale del 14 marzo 1854.

« *Una innocuità completa, una efficacia perfettamente constatata nella* ***Influenza*** *(Grippe), nelle* ***Bronchiti, Catarri, Raffreddori, Tosse e irritazioni della Gola,*** *hanno assicurato allo* Sciroppo *ed alla* Pasta d'Aubergier *una* « fama immensa. » (Estratto dal Formulario del Sig. BOUCHARDAT, Professore alla Facoltà di Medicina di Parigi, 26ª edizione.)

Vendita all'ingrosso: **COMAR & C.ie, 28, rue Saint-Claude, Parigi**
DEPOSITO NELLE PRINCIPALI FARMACIE

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL D.R DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE DELL'ORDINE di SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA

Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitabilmente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altra specie

Per casi di **CONSUNZIONE** e di **MALATTIE di PETTO, DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE** e tutte le **AFFEZIONI SCROFOLOSE.**

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle principali farmacie.

AVVERTIMENTO IMPORTANTE — *Onde evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che sul lato della capsula patentata di* BETTS & Co., *si trovino impresse le firme* **Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD & Co.**

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso **CARLO ERBA**, Via Marsala, 5; Piazza del Duomo, 1; Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 30-32.

GUERLAIN DI PARIGI

Articoli raccomandati:

Acqua di **Cologne Impériale.** — **Sapocetti**, sapone di tavoletta. — Crema saponina (**Ambrosial Cream**) per la barba. — Crema di **Fravole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. — **Stilboide Cristallisé**, brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Cologne **Russa**, di **Cypre**, di **Cedrato** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Guildo.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — Shore 's Caprice.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.*

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.